

Bollettino SALESIANO



Biblioteca di ASCETICA E MISTICA

Quid sit pietas, quaeris. Vacare considerationi
S. BERNARDO, *De considerat.*

ALBRECHT GIUSTINO

TEOLOGIA ED ASCETICA DELL'INCARNAZIONE secondo la dottrina di S. Tommaso d'Aquino.

Vol. I. - **L'uomo-Dio.** Volume in-8 di pagine 184 L. 220

Vol. II. - **Gesù Cristo.** Volume in-8 di pagine 224 L. 280

LA MADRE DI DIO. *Teologia ed ascetica del culto mariano.* Versione autorizzata dal tedesco di una Clarissa del Monastero di Fiesole. Volume in-8 di pag. 182 L. 220

CARMAGNOLA SAC. ALBINO

MEDITAZIONI per ogni giorno e per le principali feste dell'anno.

Vol. I. - **Dall'Avvento alle Rogazioni.** Volume in-8 di pag. 536 L. 1500

Vol. II. - **Dalle Rogazioni all'Avvento.** Volume in-8 di pag. 651 L. 1500

CASTELLANO N. M., S. S.

MEDITAZIONI per tutto l'anno. Due volumi in-8 di pag. 1414 L. 3500

COMPENDIO DI TUTTA LA DOTTRINA MISTICA DI S. GIOVANNI DELLA CROCE. A cura di C. H. Traduzione dal francese del P. G. S. Nivoli, O. P. Volume in-8 di pag. 138 L. 130

DE LEHÉN P. - BRUCKER G., S. J.

LA VIA DELLA PACE INTERNA. 3ª edizione italiana. Versione di D. Gregori. Volume in-8 di pag. 337 L. 800

DE MAUMIGNY P.

PRATICA DELL'ORAZIONE MENTALE. Traduzione dal francese del P. G. D. Alberti, D. M. C.

Trattato I. - **Orazione ordinaria.** Volume in-8 di pag. 222 L. 260

Trattato II. - **Orazione straordinaria.** Volume in-8 di pag. 178 L. 200

DEZANI AGOSTINO

TESORI DI VITA SPIRITUALE estratti dalle opere di S. Alberto Magno. Volume in-8 di pag. 172 L. 200

GARRIGOU - LAGRANGE R. O. P.

IL SALVATORE E IL SUO AMORE PER NOI. Traduzione autorizzata dal francese del P. G. S. Nivoli, O. P. Volume in-8 di pag. 412 L. 600

GORRINO MONS. DR. ACHILLE

LA VITA INTERIORE. *Dottrina, fatti, consigli.* Volume in-8 di pag. 486 L. 750

MARIA SANTISSIMA. *Madre di Dio e Madre nostra. Grandezze, privilegi, uffici. Note critiche di teologia.* Volume in-8 di pag. 190 L. 180

HUGON P. EDOARDO, O. P.

LA SANTA EUCHARISTIA. Traduzione del P. G. S. Nivoli sulla 7ª edizione francese. Volume in-8 di pag. 270 L. 300

IL MISTERO DELLA REDENZIONE. Traduzione autorizzata sulla 6ª edizione francese. A cura del P. G. S. Nivoli. Volume in-8 di pag. 192 L. 200

JORET P. F. D.

LA CONTEMPLAZIONE MISTICA secondo San Tommaso d'Aquino. Traduzione sulla nuova edizione riveduta e accresciuta a cura del P. G. S. Nivoli. Volume in-8 di pag. 432 L. 450

LEGGIO P. EREM

L'ASCETICA DI S. BASILIO. Volume in-8 di pag. 454 L. 500

NOBLE N. O.

L'AMICIZIA CON DIO. Traduzione autorizzata del P. G. S. Nivoli sulla nuova edizione francese. Volume in-8 di pag. 328 L. 550

RODRIGUEZ P. ALFONSO

ESERCIZIO DI PERFEZIONE E DI VIRTÙ CRISTIANE. Nuova edizione riveduta e ritoccata da alcuni Padri della Compagnia di Gesù.

Vol. I. In-8 di pag. xii-802 L. 1500

Vol. II. In-8 di pag. 772 L. 1400

Vol. III. In-8 di pag. 632 L. 1150

“Lì, dinanzi al Papa!”

Nel centenario del primo viaggio di Don Bosco a Roma, il particolare del piede di Pio IX sulla spalla del Santo acquista un significato profondo



UN GIORNO dell'estate del 1210 Francesco d'Assisi e i suoi frati furono ricevuti in udienza per la prima volta dal Papa Innocenzo III. Francesco con tutta semplicità, gli espose il suo programma. Quando l'ebbe inteso, il Papa gli disse:

« Figlio mio carissimo, la vita che meni tu e i tuoi frati mi sembra troppo rigida. Va' dunque, figliuol mio, e chiedi a Dio di rivelarti fino a qual punto ciò che tu desideri si accorda con la sua volontà ».

Nella notte il Papa ebbe un sogno. Gli pareva di trovarsi nel palazzo Laterano, ritto a guardare quella splendida chiesa lateranense « madre di tutte le chiese ». Ed ecco l'enorme costruzione screpolarsi, i muri fendersi e la basilica minacciare rovina. Atterrito da quello spettacolo, il Papa attendeva un crollo imminente. Non poteva nemmeno giungere le mani per pregare.

Ma nella piazza prospiciente la basilica ecco sopraggiungere un uomo: piccolo, sparuto, ha un volto scarno, un abito da contadino, i piedi scalzi e porta ai fianchi una corda. Quell'uomo, dalle apparenze così meschine, se ne va difilato al muro maestro della basilica e poggia la sua spalla agli enormi massi, come per puntello. In quel momento la sua statura diventa improvvisamente gigantesca e, mettendo le spalle sotto la cornice del tetto, riesce a raddrizzare la chiesa pericolante e renderla incrollabile.

Papa Innocenzo trasse allora un profondo sospiro di sollievo; guardò fissamente quel colosso d'uomo che era ridiventato di colpo un omino scarno e ossuto. Lo riconobbe: era il povero, piccolo frate Francesco d'Assisi.

Il 4 aprile 1858 le salve di artiglieria di Castel Sant'Angelo a Roma annunciavano l'aurora del giorno di Pasqua. Pio IX, in mattinata, scendeva nella basilica di S. Pietro in sedia gestatoria e cantava la santa Messa. Poi saliva alla loggia per dare la benedizione *Urbi et Orbi*, a Roma e al mondo.

Don Bosco, che per seguire meglio lo svolgersi delle sacre funzioni aveva ottenuto di fare da caudatario al cardinal Marini, indossava una veste paonazza; accompagnando il corteccio dei Vescovi e dei Cardinali salì anche lui alla loggia. Restò per qualche istante vicino al davanzale; il Cardinal Marini gli sussurrò all'orecchio: « Guardate che spettacolo! ». Sotto nereggiava una folla di 200.000 persone. I tetti, le finestre, i terrazzi erano gremiti di grappoli umani. I battaglioni di fanteria pontificia e l'esercito francese montavano la guardia.

Don Bosco rimase talmente assorto da non accorgersi che intanto gli era sopraggiunta alle spalle la sedia gestatoria; si trovò quindi imprigionato tra le stanghe senza possibilità di uscirne. Si volse di fianco; in quell'istante la punta di un piede del Papa si posò sulla sua spalla.

Un immenso silenzio piombò sulla piazza mentre il Papa recitava le preghiere di rito. Piano piano Don Bosco si curvò e raccolse alcuni petali di fiori sfogliati che infilò tra le pagine di un libro come ricordo di quell'istante solenne.

Due giorni dopo Don Bosco veniva ricevuto per la terza volta in udienza privata dal Papa Pio IX. Appena lo vide, il Papa con un viso facettamente serio gli mosse questo finto rimprovero:

« Dove vi siete andato a ficcare il giorno di Pasqua al momento della benedizione papale? »

Lì, dinanzi al Papa! E tenendo la spalla sotto il suo piede come se il Pontefice avesse bisogno di essere sostenuto da Don Bosco!».

«Santo Padre — si scusò Don Bosco — fui colto alla sprovvista e Le domando perdono se in qualche modo L'ho offeso».

«E aggiungete ancora l'affronto col domandarmi se mi avete offeso?».

Solo allora Don Bosco si accorse che un incantevole sorriso di compiacenza era apparso sulle labbra dell'angelico Pio IX. Amorevol-

ultimo personale messaggio di fedeltà al Papa. Ripeté lentamente, quasi scandendo le parole:

«Dirai al Santo Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto. La Congregazione e i Salesiani hanno per scopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino...».

Il Successore di Don Bosco, il venerabile Don Rua, nelle prima udienza che ebbe dal Papa Leone XIII dopo la morte del Santo, volle comunicare al Santo Padre l'estrema volontà di Don Bosco morente.

Il Papa si commosse e, nelle sue parole di commento, accostò la figura di Don Bosco a quella di S. Francesco d'Assisi. Disse così: «Oh, si vede che il vostro Don Bosco era un santo simile in questo a S. Francesco d'Assisi, che quando venne a morire raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti e sostegno della Chiesa e del suo Capo».

AUGURIO PASQUALE

Un signore distintissimo venne a domandare un consiglio a Don Bosco; il Santo gli suggerì a bruciapelo: — Vada a far Pasqua.

Il signore era avanzato in età; a quella osservazione rimase un po' sconvolto. Tentò di riprendere il filo del discorso e di sciare la conversazione su di un altro argomento, ma Don Bosco, con un tono insinuante di voce, gli ripeté — Vada a far Pasqua. — E subito una terza insistenza, più imperiosa ancora: — Vada, vada a far Pasqua.

Il Santo accompagnò la sua raccomandazione con uno sguardo penetrante e col sorriso, provocando uno sgelo spirituale nel cuore di quell'anziano e distinto signore, che il giorno dopo si accostò ai sacramenti con tutta la sua famiglia e ritrovò la serenità e la pace.

È certo che la grande pace del giorno di Pasqua inonderà l'anima di chi, come suggeriva Don Bosco, si confesserà e si comunicherà, mettendosi, con la grazia, a vibrare sulla stessa lunghezza d'onda del cuore di Dio.

mente il Papa passò: le Costituzioni della Congregazione Salesiana che aveva lette, esaminate e annotate di proprio pugno.

L'accostamento tra Francesco d'Assisi, che regge con le spalle la basilica lateranense, e Don Bosco, che sostiene il piede del Papa, ha un significato quasi mai opportuno. Non sono coincidenze soltanto casuali; c'è un legame di affinità più profondo.

Il Signore, che ha tratti di suprema eleganza, ha voluto porre al servizio della Chiesa due vaste organizzazioni religiose: una estesissima, veneranda, ricca di glorie e di meriti, i Francescani; l'altra, giovanissima, esuberante, umile e modesta, i Salesiani. Le ha fatte sorgere in momenti di particolare minaccia per la Chiesa e ha voluto, in una maniera o nell'altra, indicare la loro provvidenziale funzione di appoggio e di sostegno dell'autorità del Santo Padre.

Don Bosco era morente, con gli occhi ormai volti alla grande linea d'ombra dell'eternità, quando volle affidare a Mons. Cagliero il suo

Pio IX, in quella lontana Pasqua di cent'anni fa, sorrise e scherzò con Don Bosco per quella punta del piede del Papa poggiata sulla spalla di Don Bosco; ma oggi quel particolare acquista un valore simbolico, pieno e profondo: la Congregazione Salesiana è tutta votata e legata al Papa.

Molti anni dopo, in un'altra Pasqua ancora più solenne, il 1° aprile 1934, Pio XI proclamava al mondo la santità ufficiale di Don Bosco. Era il riconoscimento migliore, la ricompensa più grande alla fedeltà a Roma di quel semplice prete di Torino che, calmo e tranquillo, nella loggia di San Pietro aveva offerto la sua spalla, e simbolicamente la sua vita e la sua Congregazione, per reggere il piede del Papa.

Ecco perché l'Opera Salesiana, in linea con le raccomandazioni più vive di Don Bosco, è sempre pronta a mettere a disposizione del Santo Padre la sua preghiera, la sua azione, il suo sacrificio, soprattutto in momenti dolorosi, come furono gli ultimi episodi di una volgare campagna anticlericale contro la gerarchia e il Papa. È recente la gazzarra per la condanna del Vescovo di Prato e la denigrazione di molta stampa contro la persona del «dolce Cristo in terra».

Mai come oggi Don Bosco si sente orgoglioso di offrire la sua spalla, diventata così robusta, a sostegno del Papa.

il Cardinale DOMENICO SVAMPA

A cinquant'anni
dalla morte del Card.
Domenico Svampa
i Salesiani ricordano
ammirati
ed esaltano in lui
una figura nobilissima
per altezza di mente
nobiltà d'animo
pietà profonda
e uno dei Cooperatori
più insigni



Nato a Montegranaro (Macerata) il 13 giugno 1851, entrò a dieci anni nel Seminario di Fermo, dove ebbe la fortuna di conoscere personalmente Don Bosco. Fu scelto anzi lui, quel giorno (28 febbraio 1867) a esprimere in poesia l'omaggio e il plauso di tutti al grande apostolo, che, ascoltata la bella e fluida anacreontica composta dal giovane chierico, posò e passò più volte le sue dita tra le chiome folte e ricciute del giovanetto, quasi a presentirne la grandezza. Quel tocco di mano gli accese nel cuore per sempre la fiamma d'amore per Don Bosco e la sua opera, come ne fu testimonianza la sua non lunga ma luminosa esistenza.

Compiuti gli studi liceali, venne inviato dal Card. De Angelis al Pontificio Seminario Pio, ove conseguì la laurea in diritto e in teologia, meritando d'essere eletto membro dell'Accademia teologica.

Di quegli anni Filippo Crispolti, che gli fu amico e condiscipolo, scrisse più tardi nel volume *Porpore e Corone*: « Domenico Svampa emergeva

per prontezza e chiarezza d' idee per un buon senso che in lui, benché venisse dalle Marche, doveva dirsi romano ».

Tornato a Fermo l'anno seguente, due anni in quel seminario e, subito dopo, nel 1882, per volere di Leone XIII fu chiamato a Roma ad occupare la cattedra di Ibrito (1882) nel Pontificio Seminario dell'Apollinare, che tenne fino al 1887, in cui fu precizzato vescovo di Fofi, donde, nel maggio 1894, venne insignito della porpora e creato Arcivescovo di Bologna. La missione era certamente ardua. Ma lo Svampa sembrava il cardinale su misura per una città come Bologna: « In un ambiente difficilissimo, in cui fermentavano ancora i rimbombi suscitati, durante il Risorgimento, da taluni cardinali più zelanti che pii, e dove l'anticleicalismo si alimentava e vi-goreggiava per tutta una tradizione letteraria che aveva nel vecchio Carducci il suo rappresentante più alto e nella libreria Zanichelli il suo sacrario, seppe condursi in modo da suscitare a proprio favore una corrente di popolarità vasta e vivace, che trascinava con sé anche gli avversari più attaccati a pregiudiziali più severe.

La sua bontà, la sua prudenza, la sua bonomia conquistarono non soltanto i frequentatori dei salotti e dei caffè liberali, ma quelli delle logge massoniche e dei convegni goliardici; perchè tutti avevano sentito in lui una volontà operosa di bene, più forte di ogni calcolo politico». Così Giulio Andreotti in un prezioso e preciso volume dal titolo quanto arguto altrettanto vero

(*Pranzo di magro per il Cardinale*), che illustra con documenti storici l'episodio più clamoroso, che ebbe una vivissima ripercussione mondiale, della vita del Card. Svampa.

Gia Vescovo di Forlì aveva intrecciato cordiali relazioni coi Salesiani di Faenza. «I dolori e le gioie dell'Istituto Salesiano di Faenza sono i dolori e le gioie di Mons. Svampa», diceva uno *slogan* del tempo.

Divenuto Cardinale di Bologna non mancò di far conoscere ancor più la sua venerazione e ammirazione per Don Bosco e i Salesiani.

Era appena da due mesi sulla cattedra di San Petronio, quando lanciò l'idea d'un Congresso internazionale «ad alto livello», diremmo oggi, di Cooperatori e di quanti — si leggeva nella Circolare d'invito — «soltanto dal risveglio religioso si ripromettevano per la patria un avvenire migliore». Atto di fermezza e di coraggio, allora, se si pensa che poco prima il prefetto della città, Bardesono, contro il quale anche il Carducci vibrò qualche strale aguzzo, aveva stroncato un congresso cattolico. L'idea era nata allo Svampa nel 1894, quando, ospite dell'Oratorio per il grande Congresso Eucaristico di Torino, aveva saputo del primo raduno di Direttori Diocesani dei Cooperatori tenuto l'anno prima a Valsalice, presso la tomba di Don Bosco.

Preparato e organizzato minuziosamente, il Congresso di Bologna si svolse solennissimo nella chiesa del Corpus Domini, nei giorni 23-24 aprile 1895. Erano presenti, fra un'immensa folla, quattro Cardinali, ventiquattro tra Arcivescovi e Vescovi, duemila congressisti convenuti da ogni parte d'Europa e fin dalle lontane Americhe. Ai banchi della Stampa sedevano i rappresentanti di 39 giornali italiani e 21 stranieri.

Bologna sembrava rivivere per la seconda volta, sul piano religioso, le giornate gloriose che, nel giugno del 1888, videro i rappresentanti dell'Europa e dell'America raccolti per la celebrazione dell'ottavo centenario del suo Studio glorioso.

Il Congresso suggellato, il 26 aprile, da un grandioso pellegrinaggio di trentamila persone alla Madonna di San Luca, fu un trionfo. Ma nessuno dei congressisti sapeva



Il Rev.mo Rettor Maggiore Don Ziggliotti si congratula col comm. prof. Dogliotti.

Onorificenza pontificia al prof. Dogliotti

Il Santo Padre ha conferito la Commenda con placca dell'Ordine di San Gregorio Magno al prof. A. Mario Dogliotti, illustre clinico e scienziato di fama mondiale.

La consegna dell'ambita onorificenza è avvenuta nel corso di una commossa cerimonia che ha avuto luogo nella Casa Madre dei Salesiani a Valdocco alla presenza di numerose autorità ed estimatori dell'illustre insignito.

Il prof. Luigi Gedda, Presidente Generale dell'Azione Cattolica, ha rivolto al prof. Dogliotti calde parole di compiacimento, ponendo in rilievo gli alti meriti da lui acquisiti non soltanto nel campo scientifico ma anche in quello umanitario e sociale. L'oratore prendeva quindi occasione per ricordare l'insegnamento costante e luminoso del Sommo Pontefice gloriosamente regnante, in ordine ai problemi morali posti nella medicina moderna. Lo stesso prof. Gedda si dichiarava infine latore delle insegne della Commenda, e pregava il Rettore Maggiore Don Ziggliotti di farne la consegna al neo insignito. Il successore di Don Bosco si dichiarava ben lieto dell'onore toccatogli, attese le benemerite che il professor Dogliotti si è acquistate nei suoi rapporti con la Società Salesiana.

Ricavate le insegne dell'alta distinzione, l'illustre clinico torinese — che era accompagnato dalla consorte — esprimeva il suo commosso ringraziamento ai presenti e rivolgeva il pensiero devoto e riconoscente al Santo Padre, «il quale è guida sicura della morale professionale del medico nel momento difficile che l'arte sanitaria sta attraversando per la sua organizzazione».

che era stato predetto da Don Bosco stesso che, dopo il sogno sull'avvenire della Società Salesiana, avuto nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1881, scrisse, a commento e ad auspicio: «Circa il 1895 gran trionfo».

Don Rua, sempre così misurato nelle sue espressioni, lo definì «meraviglioso e imponente», aggiungendo che segnava «una delle pagine più belle negli annali della Società». La *Civiltà Cattolica* scrisse che era stato «uno splendido saggio di operosità religiosa, d'ordine e di magnificenza nel campo cattolico». La parte maggiore di merito andava proprio al Card. Svampa che — come disse nella prima tornata il Presidente del Comitato — «si degnò non pure di accettare la presidenza onoraria, ma lo onorò e lo favorì di tutta la sua protezione, profuse per esso tutte le sue sollecitudini, non risparmiò sacrifici, seppe trasfondere in tutti la sua attività, la sua abnegazione, il suo slancio, il suo zelo sapiente e illuminato».

Ma il Congresso raggiunse un obiettivo ancora più vasto di quello prefisso: non solo la conoscenza più larga dello spirito, delle forme, delle opere della Società Salesiana, ma — come fu ben sintetizzato — «la salvezza sociale per mezzo della religione e della Chiesa». La nota sociale, infatti, era risonata chiara, ardita, sicura nelle discussioni dell'assemblea, facendo eco ad un sentimento allora diffuso nell'aria e partecipato da molti spiriti nobili, tra cui il Card. Svampa, come si può rilevare da testimonianze della

stampa e della politica. Lo stesso Crispi, che negli anni duri dell'esilio torinese non mancò di sperimentare la generosità di Don Bosco, aveva detto nel famoso discorso di Napoli del settembre 1894: «La società traversa un momento dolorosamente critico. Oggi più che mai sentiamo la necessità che le due società, la civile e la religiosa, procedano d'accordo per ricondurre le plebi traviate sulla via della giustizia e dell'amore».

Non possiamo non aggiungere che da quello storico Congresso nacque, e fu la figlia più bella e gloriosa, ancora oggi intatta di giovinezza, la Casa di Bologna, la «Casa del miracolo», come la chiamò, col suo istinto di verità e di poesia, il popolo. E il miracolo, forse, ancora dura.

La chiesa e la volle il Card. Svampa, impegnando in una promessa solenne lo stesso Don Rua. Il 22 febbraio 1897 si pose la prima pietra. Nel discorso il Cardinale disse con intuito profetico: «L'Istituto Salesiano sarà una gloria di Bologna, un rifugio dei figli del popolo, il palladio di salvezza della generazione crescente».

Si lanciò un appello ai cittadini e ai diocesani. La città rispose unanime. «In tale circostanza — scrive lo storico ufficiale della Congregazione — si toccò quasi con mano che il popolo bolognese era tutto, si può dire, cooperatore salesiano».

Dotta e grassa Bologna, ma anche generosa. Tant'è vero che il 30 maggio 1899 si compì la solenne inaugurazione dell'Istituto. «Il quale — asserì il canonico Francesco Lanzoni — fu uno

(continua a pag. 125)

IL GRANDE PELLEGRINAGGIO DEI COOPERATORI

a Lourdes

Possiamo dare la grande e bella notizia che il pellegrinaggio sarà presieduto dal Rev.mo Rettor Maggiore. Egli con la sua presenza vuole rendere omaggio alla Vergine e in pari tempo dare un segno di paterno affetto ai Cooperatori di Italia e del mondo intero.

L'afflusso delle iscrizioni ha superato ogni previsione. Con viva pena si sono dovute rifiutare centinaia di domande perchè in soprannumero. Motivo di più perchè i fortunati che vi parteciperanno s'impegnino a rappresentare degnamente tutti gli altri.

Graziosa l'idea dei Cooperatori di Caserta, che vollero offrire il grande cero che arderà davanti alla Grotta durante il nostro pellegrinaggio: sarà l'espressione della fede e amore anche di quelli che non potranno pellegrinare a Lourdes; per questi in ogni Centro di Cooperatori nei giorni del pellegrinaggio si organizzerà una funzione che servirà a rendere più stretti i vincoli spirituali tra chi va e chi resta, dando a tutti la possibilità di partecipare ai frutti del pellegrinaggio.

Com'è noto, l'appuntamento per i Cooperatori d'Italia è a Torino, ove li attendiamo per il 26 aprile per prendere insieme il via alla volta di Lourdes. Prepariamo i cuori a questo eccezionale ossequio alla Vergine Immacolata.



A cura dell'Ufficio Centrale Cooperatori si sta preparando l'artistico grande stendardo della Pia Unione, che sarà inaugurato a Lourdes.

La Madonna vorrà ispirare qualche generoso Cooperatore o Cooperatrice o qualche Centro della Pia Unione ad aiutare a coprire la spesa?

Indirizzare l'offerta all'Ufficio Centrale Cooperatori, via Maria Ausiliatrice, 32, servendosi del c. c. p. 2-1355 e specificando chiaramente lo scopo dell'offerta.

Il fedelissimo di Don Bosco

Il giorno 6 aprile richiama al pensiero la santa, nobilissima figura del Servo di Dio Don Rua, primo Successore di S. Giovanni Bosco. La causa di Beatificazione, com'è noto, procede egregiamente e tutti gli amici dell'Opera Salesiana auspicano una sollecita conclusione.

Il compianto Don Ceria, nell'ultimo capitolo della vita di Don Rua notava: « Sulla tomba di Don Rua sta scritto che egli attende l'ora di Dio » ed aggiungeva: « È nel cuore di tutti che quest'ora suonerà infallantemente, ma è anche nel comune desiderio che non tardi molto a scoccare ».

Ricorre anche il centenario del primo viaggio di Don Bosco a Roma. Quando ancora il Santo faceva i preparativi, trattandosi di dargli un segretario, la scelta non fu difficile. Segretario, accompagnatore di Don Bosco, non poteva essere altri che il chierico Rua, che doveva sempre fare a metà con lui: da giovanetto, quando Don Bosco, con gesto simbolico, tagliava a metà la mano di Don Rua, fino alle ultime ore del Santo, quando, alzando il braccio paralizzato del morente e pronunciando le parole, divideva l'ultima paterna benedizione sui presenti e sui lontani.

A Roma Don Rua fece a metà con Don Bosco, durante il soggiorno romano, allorché il Santo fu invitato da Pio IX alla funzione della Domenica delle Palme nella Basilica Vaticana. Il chierico

Rua ebbe il suo bravo biglietto e con Don Bosco prese posto nella tribuna dei Diplomatici, sfilando poi insieme con lui davanti all'angelico Pontefice a ricevere la palma. È giusto pertanto che Don Rua faccia pure a metà con Don Bosco, nella gloria del Bernini e divida con il Maestro il trionfo della santità. *

Si direbbe però che Don Rua non ci pensi tanto ad affrettare quel giorno. Don Bosco aveva detto che, se Don Rua avesse voluto, avrebbe potuto fare miracoli. Se fosse lecita una piacevolezza verrebbe da pensare che in cielo Don Rua preghi il Signore a non esaudire troppo presto coloro i quali chiedono strepitosi miracoli per sua intercessione, accontentandosi di grazie segnalate; e ciò perché al solo suo Maestro sia rivolta la venerazione e il culto dei fedeli.

Ma che Don Rua abbia tutti i meriti per essere elevato agli onori degli altari, lo hanno affermato voci autorevolissime. Pochi giorni dopo la sua morte, Mons. Salotti, poi Cardinale, scriveva: « Se un giorno la Provvidenza disporrà che alla causa di Don Bosco tenga dietro quella di Don Rua, gl'innumerabili testimoni che sfileranno davanti al tribunale ecclesiastico, nel rammentare gli eroismi dell'uomo che abbiamo perduto, dovranno confessare che l'uno fu degno del-

Il Cardinale DOMENICO SVAMPA

(continuazione da pag. 125)

dei primi, se non il primo aspetto delle cure pastorali dell'Arcivescovo, così come l'annessa chiesa del Sacro Cuore sarà " la più cara impresa del suo episcopato " ».

Per questa, come già per la Casa, donò con mesauribile generosità, perché — dicevano argutamente i bolognesi — il Cardinale « trattava i soldi come fossero ghiata »! La volle ad auspicio del nuovo secolo, che s'apriva con tanto bagliore d'idee umane in fronte, a testimonianza d'amore al Sacro Cuore, « affinché — disse nella posa della prima pietra, il 14 giugno 1901 — nel mondo della tecnica e della scienza, tra i figli del popolo educati dai Salesiani alla virtù e al lavoro, penetrino lo spirito di Gesù ». « L'Istituto Salesiano e il tempio del Sacro Cuore — aggiunse — rea-

lizzano nel mio pensiero un passo avanzato nel progresso del bene: sono quasi il segnale di una nuova alleanza tra il cielo e la terra nella diocesi bolognese ». Questa seconda iride di pace non la vide curvarsi sul cielo di Bologna. Gli mancò il tempo. Ma dallo storico rialto della Montagnola, mentre salivano i muri possenti del tempio, nell'opera lenta e ardua di erezione, amava soffermarsi a riguardarla, come una bella, pacifica fortezza di Dio nel cuore della « fosca turrata Bologna ».

Gli ultimi anni furono luminosi e meravigliosi di apostolato svolto con genialità e modernità di vedute.

l'altro, e che forse sarebbe compito non lieve determinare a chi spetti il primato nell'esercizio di quelle eminenti virtù cristiane, nelle quali entrambi si distinsero da eroi».

*

Ora la sfilata dei testimoni è chiusa; essi hanno parlato. La lettura delle loro deposizioni, riassunte nelle 1146 pagine del Summarium, riempie l'animo della più alta ammirazione. Uno di tali testi, un veterano della Congregazione, che per ben 20 anni aveva avvicinato il Servo di Dio, fu l'ultimo testimone nel Processo Ecclesiastico, del quale erano giudici, tra gli altri, il Teol. Gaido, P. Pera O. P., oltre al Cancelliere Mons. Batist. Egli riferisce: «Ignaro com'ero della prassi del Tribunale per le cause dei Servi di Dio, avevo preparato, per la prima seduta, il mio discorsetto, desideroso di esaltare nel modo migliore la grande santità del Superiore, da me tanto stimato e venerato. Ma avevo appena incominciato, che Mons. Cancelliere cortesemente mi interruppe: "Senta, Reverendo, che Don Rua sia un santo ne siamo persuasi quanto lei. Non ci occorrono dimostrazioni, ella deve semplicemente testimoniare su fatti, incontri, episodi da lei conosciuti, parole udite, atti di virtù: il giudizio poi spetta ad altri". "Nulla di meglio" risposi. Ritornai sette volte a deporre secondo le indicazioni ricevute. Sentivo esclamazioni come queste: "C'è proprio in Don Rua lo stile dei Santi..." Piacquero gli episodi riguardanti la sua perfetta osservanza regolare, la fedeltà assoluta allo spirito di Don Bosco, che rasentava, per così dire, lo scrupolo».

*

Effettivamente Don Rua ebbe un concetto così alto dell'osservanza religiosa, e fu tanto esigente nel richiederla, sempre e da tutti, che fu sopran-

nominato dallo stesso Don Bosco la Regola vivente. Viene in mente la dichiarazione di Benedetto XIV, il Papa che formulò le norme per la canonizzazione dei Santi: «Il maggior miracolo che possa fare un Religioso è di osservare perfettamente le sue regole e se vi fossero le prove di questa sua osservanza, accompagnata dalle convenienti disposizioni interne, lo si potrebbe canonizzare senza esigere altre prove della sua santità». Così si espresse quel Pontefice, perchè aveva presente la celebre sentenza della vita religiosa: qui Regulae vivit, Deo vivit; chi vive in conformità alla regola, vive per Dio.

Don Rua destava in tutti coloro che lo avvicinavano sentimenti di rispetto profondo. San Pio X, parlando di Don Rua, uscì a dire: «Tutte le volte che io lo vedevo, mi pareva che si potesse metterlo vivo sull'altare». Il Card. Richelmy, Arcivescovo di Torino, parlando con il Can. Imberti poi Arcivescovo di Vercelli, così si espresse: «Io sono vecchio e non lo vedrò, ma lei che è giovane, vedrà Don Rua sugli altari». A queste care testimonianze va aggiunta quella di Don Bosco, il quale aveva tanta stima di Don Rua e usava tali espressioni che non potranno mai essere superate da nessun elogio. Il giorno 3 maggio 1867 parlando con uno dei suoi chierici, disse: «Mio caro, se Dio mi dicesse: preparati, Don Bosco, che devi morire e sceglierti un Successore e chiedi per lui tutto quanto credi necessario al suo ufficio che io te lo darò, io ti assicuro che non saprei che cosa domandare al Signore che già Don Rua non abbia».

Preghiamo quindi i nostri Cooperatori e Cooperatrici a volersi unire a noi nel sollecitare il gran giorno della sua Beatificazione.

Nel conclave riunitosi alla morte di Leone XIII, nel 1903, il Card. Svampa era additato come uno dei papabili. Qualcuno aveva visto nel cognome la traduzione di *ignis ardens*, attribuito secondo la pseudo-profezia di Malachia, al Papa che doveva succedere a Leone XIII. Ma egli sorrideva dell'auspicio. Era già insidiato da una paralisi facciale riapparsa malauguratamente proprio nei giorni del conclave, che vide salire sul soglio di Pietro un Santo: Pio X.

La malattia progredì lentamente, implacabilmente. Ma egli non rallentò mai, fino all'ultimo, il ritmo del suo lavoro. L'ultima benedizione la volle riservare ai figli di Don Bosco, in un'ora tragica per la Società Salesiana, che ne uscì incontaminata e rinsaldata.

Ai familiari raccolti intorno al suo letto disse testualmente: «Mando parole di conforto ai miei dilettezzissimi e ora tanto perseguitati Salesiani».

Era il 10 agosto 1907. La notizia della morte del Card. Svampa corse il mondo, come qualche anno prima, il suo nome, quando nel maggio 1904, Bologna, per la prima volta dopo il 1870, vide il suo Arcivescovo uscire nello splendore della porpora e con tutti gli onori militari, incontro al re d'Italia, tra due ali di folla commossa e plaudente. Episodio, questo, di portata e di risonanza mondiale e fatto nuovo nella storia della monarchia italiana, dopo l'entrata in Roma.

Don Rua, annunziandone la morte, scrisse che il Card. Svampa era stato «l'ammiratore più profondo di Don Bosco e uno dei più caldi patroni dell'opera sua».

Queste parole di alto elogio scolpiscono luminosamente le straordinarie benemerentezze del grande Porporato verso la Famiglia salesiana che, a cinquant'anni dalla morte, ricorda ed esalta con commossa venerazione l'insigne Cooperatore.

ESERCIZI SPIRITUALI

*Diamo l'elenco dei corsi di Esercizi Spirituali organizzati in Italia per i Cooperatori e le Cooperatrici.
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Delegato ispettoriale, oppure al Delegato o alla
Delegata Cooperatori della Casa salesiana o delle Figlie di M. A. più vicina*

per COOPERATORI

PIEMONTE

Coazze di Giaveno - Santuario N. S. di Lourdes: dal 30 maggio al 2 giugno.

Orta (Novara) - Villa Pia: dal 20 al 24 agosto.

LOMBARDIA

Triuggio (Milano) - Casa S. Cuore: dal 24 al 27 aprile.

Caravate (Varese) PP. Passionisti: dal 16 al 20 luglio.

Caravate (Varese) PP. Passionisti: dal 6 al 10 agosto.

VENETO

Venezia - Istituto G. Cini: dal 16 al 20 agosto.

LIGURIA

Varazze - Istituto Salesiano: dal 21 al 24 settembre.

EMILIA

Bologna - Madonna di S. Luca:

Per Cooperatori anziani: dal 30 agosto al 3 settembre.

Per Cooperatori giovani: dal 6 al 10 settembre.

Per Cooperatori: dall'11 al 15 settembre.

Rimini - Villa Verde, Viale Amerigo Vespucci: dal 1° al 5 ottobre.

TOSCANA

Strada Casentino (Arezzo) - Aspirantato Salesiano: dal 6 al 9 agosto.

LAZIO

Casperia (Rieti) - Benedettine Oblate: dal 30 agosto al 4 settembre.

CAMPANIA

Napoli - Via Nuova del Campo:

Per Cooperatori giovani: dall'1 al 5 agosto.

Per Cooperatori sposati: dal 10 al 14 agosto.

PUGLIE

Cisternino (Brindisi) - presso i Salesiani: dal 27 al 31 agosto.

CALABRIA

Soverato (Catanzaro) - presso i Salesiani: dal 24 al 28 agosto.

SICILIA

Zafferana Etnea (Catania): dal 14 al 18 maggio.

Il Papa dice così: Il Nostro venerato Predecessore stimava gli Esercizi e li lodava a tal punto, e Noi stessi siamo così persuasi della loro straordinaria efficacia, che non sapremmo raccomandare abbastanza un'opera tanto proficua. Ad imitazione di Nostro Signore, che si ritirava nel deserto o sulle montagne per pregare, tutti i santi e i cristiani ferventi hanno attinto dal raccoglimento e dall'orazione un lume e una forza sovrumana, specialmente quando si dedicavano, sotto la guida di esperti uomini spirituali, alla meditazione delle grandi verità rivelate da Dio.

per COOPERATRICI

PIEMONTE

Santuario di Oropa: dal 19 al 23 luglio.

Casale Corte Cerro (Novara) - Getzemani: dal 20 al 24 agosto.

Nizza Monf. (Asti): dall'11 al 15 agosto.

Tortona (Alessandria) - Istituto S. Giuseppe: dal 10 al 14 agosto.

Giaveno (Torino) - Pensionato M. A.: dal 20 al 24 agosto.

Brosso Canavese: dal 2 al 6 settembre.

Roccamione (Cuneo): dal 4 all'8 settembre.

LOMBARDIA

Triuggio (Milano) - Casa M. Ausiliatrice: dal 24 al 28 giugno.

S. Ambrogio di Varese - Casa M. Ausiliatrice: dal 19 al 23 agosto.

Triuggio (Milano) - Casa M. Ausiliatrice: dal 14 al 18 settembre.

VENETO

Cesuna - Villa Tabor: dal 1° al 5 luglio.

LIGURIA

Imperia-Oneglia - Villa Ranixè: dal 29 agosto al 1° settembre.

Genova-Quarto dei Mille - Villa Cenacolo: dal 1° al 5 settembre.

Rapallo (Genova) - Casa Auxilium: dall'8 al 12 settembre.

EMILIA

Castelnuovo Fogliani (Piacenza): dall'8 al 12 settembre.

Rimini - Viale Tripoli: dal 24 al 28 settembre.

TOSCANA

Calci (Pisa) - Casa S. Cuore: dal 23 al 27 luglio

MARCHE

Loreto: dal 26 al 30 agosto.

LAZIO

Palestrina (Roma) - Casa Immacolata: per Cooperatrici signorine: dal 21 al 25 agosto.

Grottaferrata (Roma) - Presso le Figlie del S. Cuore: dal 26 al 30 agosto.

CAMPANIA

Napoli-Capano per signore: dal 6 al 10 agosto.

Napoli-Capano per signorine: dal 17 al 21 agosto.

PUGLIE

Martina Franca (Taranto) - Presso Figlie M. A.: dal 1° al 5 settembre.

CALABRIA

Soverato (Catanzaro) - Presso Figlie M. A.: dal 28 agosto al 2 settembre.

SICILIA

Palermo - In ottobre per Cooperatrici della Sicilia occ.

Zafferana Etnea (Catania): dal 31 maggio al 4 giugno.

Zafferana Etnea (Catania): dal 4 all'8 giugno.

Erice (Trapani): dall'11 al 15 giugno.



la pagina dei **COOPERATORI**

Fa parte del programma di lavoro per il 1958 anche la ripresa dei convegni di Sacerdoti e di Decurioni. Seguendo le direttive del santo Fondatore, i suoi Successori hanno sempre apprezzato moltissimo la collaborazione dei Sacerdoti secolari; e questi alla loro volta apprezzano e desiderano l'opera dei Cooperatori salesiani, che Don Bosco ha voluto fossero a disposizione dei loro Ecc.mi Vescovi e Rev.mi Parroci. È appunto per una sempre più stretta intesa e una più fattiva collaborazione che si tengono questi convegni di Direttori Diocesani, Decurioni e Sacerdoti Cooperatori. I primi di cui diamo relazione si sono svolti in un clima di grande cordialità e familiarità.

Convegni di Decurioni salesiani

a CATANIA

Il 13 febbraio a Catania nell'Istituto salesiano di via Cifali si tenne un importante convegno di Sacerdoti Decurioni e Parroci. Vi parteciparono Sacerdoti dell'Archidiocesi di Catania e delle Diocesi di Acireale, Caltagirone e Nicosia.

Nella chiesa dell'Istituto parlò il Rev.mo Ispettore salesiano Don Bartolomeo Tomè.

Il convegno si svolse nel teatro dell'Istituto sotto l'esperta guida del veterano Don Fasulo, il quale ricordò le grandi benemerite del clero nello sviluppo dell'opera di Don Bosco in Sicilia — tre fiorenti ispettorie, una dei Salesiani e due delle Figlie di Maria Ausiliatrice con un complesso di ben cento Istituti — e nel campo specifico della cooperazione salesiana.

I temi messi all'ordine del giorno — *Il Cooperatore salesiano nel concetto di Don Bosco* — *Il Sacerdote Cooperatore* — *Il Sacerdote Decurione* — furono illustrati brillantemente da Don Candido Ravasi, Direttore dell'Istituto Teologico di Messina, da Mons. Giuseppe Torre e dal salesiano Don Antonio Rasà.

Ai RR. convenuti portarono il saluto dei loro Ecc.mi Vescovi, impediti di intervenire personalmente, i Rev.mi Mons. Sigismondo Vitale, Mons. Carmelo Grosti e Mons. Nicola Ciancio, Direttori Diocesani di Nicosia, di Acireale, e di Catania.

L'Ispettore Don Tomè, che presiedette il convegno, diede interessanti informazioni sull'opera salesiana in Sicilia e aggiunse che è in programma lo sviluppo delle scuole professionali nell'Isola.



Direttori diocesani, Decurioni e Sacerdoti Cooperatori, convenuti il 5 marzo a BRESCIA.

Al centro Sua Eccellenza Monsignor Guglielmo Bosetti, il Rev.mo Don Luigi Ricceri e l'Ispettore Don Cesare Araci.

a BRESCIA

Si svolse il 5 marzo u. s. presso l'Oratorio salesiano sotto la presidenza di S. E. Mons. Guglielmo Bosetti, Vescovo Ausiliare, del Rev.mo Don Luigi Ricceri, Consigliere Generale dei Cooperatori, e del Rev.mo Don Cesare Araeri, Ispettore salesiano della Lombardia ed Emilia.

Dopo la presentazione di alcuni documentari e cinegiornali salesiani, aprì l'adunanza il Delegato ispettoriale Don Rodolfo Vignato, che diede il benvenuto ai graditissimi ospiti. Il signor Ispettore ringraziò S. E. Mons. Bosetti per la sua partecipazione al convegno e mandò un pensiero devoto al venerato Angelo della Diocesi S. E. Mons. Giacinto Tredici.

Quindi il Segretario generale Don Favini trattò il tema della collaborazione dei laici all'apostolato, secondo lo spirito di Don Bosco e presentò un quadro interessante dell'origine, dello sviluppo e dell'attività dei cooperatori, in perfetta aderenza agli urgenti bisogni della nostra società. Accennò pure all'opera svolta dal Santo a favore dei giovani apprendisti, per la quale il Sommo Pontefice l'ha proclamato loro Patrono.

Il Superiore Don Ricceri coordinò sapientemente e in forma pratica il complesso di quanto era stato vagliato e discusso.

L'Ecc. Mons. Bosetti chiuse ringraziando, incoraggiando e spronando a sviluppare l'opera dei Cooperatori salesiani dove già esiste e a istituirla dove ancora non ci fosse.

L'intera assemblea approvò quindi l'invio del seguente telegramma:

Mons. Fiordelli - Vescovo Prato - Direttori diocesani - Decurioni - Sacerdoti Cooperatori salesiani riuniti convegno interdiocesano condividono dolore et preghiere plaudento intrepido zelo pastorale.

ad ACQUI

Si tenne il 4 febbraio presso l'Istituto S. Spirito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Direttore Diocesano dei Cooperatori Mons. Giovanni Galliano comunicò il paterno compiacimento di S. E. Mons. Vescovo, si rallegrò con gli intervenuti per lo zelo con cui avevano lavorato a organizzare i Cooperatori nei loro centri e concluse sottolineando la necessità di chiarire sempre più il concetto di Cooperatore salesiano, autorevolmente espresso dal santo Fondatore quando affermò che il loro vero scopo «è quello di portare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione di fanciulli e simili».

Quindi Don Favini, premesso che la Diocesi di Acqui ha un centro di Cooperatori che è tra i più fiorenti, svolse il tema *Ideale di Don Bosco nell'istituire la Pia Unione dei Cooperatori*. Il Santo vide la necessità di mobilitare il laicato cattolico per la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa, gravemente minacciati, allora dai settari dell'Ottocento e oggi da nemici non meno pericolosi. La Pia Unione dei Cooperatori conserva quindi tutta la sua attualità. Ne fanno testimonianza i Sacerdoti Decurioni che se ne servono per incrementare le varie attività religiose, caritative e sociali delle loro parrocchie. La riunione si chiuse con un cordiale scambio di idee su temi organizzativi e sulla Crociata del Rosario, bandita dal Rettor Maggiore come strenna di quest'anno centenario di Lourdes.

La mancanza di spazio ci obbliga a rimandare le relazioni dell'incontro di Ravenna e di altri convegni.



PALERMO - Istituto Don Bosco - Quest'anno la prima Conferenza annuale ai Cooperatori si è chiusa con la suggestiva cerimonia della benedizione delle bandiere dei sette Centri Cooperatori salesiani della città. Le sorreggono le gentili madrine.



ORIZZONTE SALESIANO

31 GENNAIO 1958

Sotto questo titolo vorremmo riportare le relazioni delle feste di S. Giovanni Bosco che si sono celebrate ovunque. Vorremmo almeno, per debito di riconoscenza, parlare di quelle organizzate dai nostri Cooperatori, ma ormai il Bollettino è insufficiente a contenere le cronache salesiane, e deve rinunziarvi, a suo malgrado.

Tra gli organizzatori figurano Rev. Direttori Diocesani e Decurioni, zelanti Parroci, Zelatori, Zelatrici ed anche umili Cooperatori e Cooperatrici: a tutti il nostro grazie e l'augurio delle paterne benedizioni di Don Bosco.

Degna di rilievo la nota giovanile che ha caratterizzato quasi tutte le feste. In alcuni centri le scolaresche al completo si recarono ufficialmente, guidate dal corpo degli insegnanti, ad ascoltare la S. Messa e a ricevere i Ss. Sacramenti; altrove la festa di Don Bosco è diventata «la festa della gioventù» con tutto un programma di prediche, funzioni e divertimenti preparati per loro.

Anche l'Associazione Italiana Maestri Cattolici e il Movimento Maestri di Azione Cattolica hanno organizzato nei loro centri celebrazioni in onore del santo Patrono e conferenze a carattere pedagogico. Diamo almeno comunicazione schematica di alcune iniziative particolari.

Ad **Agrigento** ebbe luogo la posa della prima pietra del nuovo «Stadio Don Bosco». Nella città di **Mineo** (Catania) tutte le autorità civili e religiose hanno assistito all'inaugurazione della nuova artistica statua raffigurante S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, e alla commemorazione civile del Santo fatta dal Sindaco della città, avv. Modesto Sardo, ex allievo e Cooperatore. A **Gela** (Caltanissetta) fu portato in processione il nuovo simulacro di Don Bosco e circa 10.000 fedeli ne hanno ascoltato il panegirico. A **Campogalliano** (Modena) una nuova scuola intitolata a S. Giovanni Bosco fu inaugurata dall'Arcivescovo di Modena. A **Bosco Valtravaglia** (Varese) tra la viva partecipazione di autorità e popolazione, fu solennemente inaugurata una bella statua e confermato il voto dei 51 soldati partiti per il fronte e tutti ritornati dopo anni di prigionia o di campi di concentramento. A **Pieve Cesato** l'Arcivescovo di Ravenna ha inaugurato il nuovo «Asilo San Giovanni Bosco». A **Gallarate** (Varese) nella basilica di Santa Maria Assunta, gremita d'insegnanti, alunni, autorità, genitori, si è svolta la solenne benedizione della nuova statua del Santo, generoso dono di una Cooperatrice. A **Belluno**, a **Vittorio Veneto**, ad **Este**, a **Rieti**, a **Camogli** si approfittò della festa di Don Bosco per inaugurare il nuovo Centro di Cooperatori salesiani. A **Castellazzo Bormida** (Alessandria) fu benedetta la statua di Don Bosco, che così è entrato là dove i settari del 1882 avevano scritto: «No, noi Don Bosco non lo avremo mai!». A **Castelletto Molina** il triduo e la festa furono coronati con la benedizione del nuovo marmoreo altare, dono dei Fratelli Thea di Stefano, a ricordo del fratello Alfredo disperso in Russia. A **Chameleo** (Guatemala) l'entrata della statua di S. Giovanni Bosco fu un trionfo. Quasi tutta la città era a riceverla. La banda reggimentale di Cobán diede il benvenuto. Erano presenti le Associazioni religiose con tutti i Santi delle chiese e delle Confraternite, che per l'occasione erano discesi dalle loro nicchie come per fare festosa accoglienza al nuovo Santo. A **Madrid** (Spagna) per iniziativa del Sindacato Nazionale dello Spettacolo, fu festeggiato S. Giovanni Bosco, Patrono della Cinematografia Spagnola, nella chiesa della Vergine della Palma, con una Messa a cui assistettero numerosissimi artisti, produttori ed espositori cinematografici con il capo nazionale del Sindacato e il Direttore Generale della Cinematografia e del Teatro.

Apertura del centenario di Lourdes

A TORINO E A ROMA

Il giorno 11 febbraio, a **Torino** il Centro delle Opere salesiane ha visto succedersi nella Basilica di Maria Ausiliatrice varie funzioni celebrative del centenario delle Apparizioni di Lourdes. Nelle prime ore del mattino echeggiò devoto il Rosario meditato dai settecento giovani dell'Oratorio, a cui seguì la cerimonia indetta dalla Federazione Italiana Religiose (F. I. R.) con santa Messa e meditazione. Intanto nella chiesa della Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice aveva inizio la «Corte a Maria» con la recita del S. Rosario, che durò ininterrotta per tutta la giornata centenaria.

Alle 10,30, per iniziativa dell'Accademia Mariana Salesiana, il Rev.mo Rettor Maggiore cantava la Messa solenne e la Scuola del Pontificio Ateneo Salesiano eseguiva la Messa XXI di Pagella a 3 voci. Altra bella iniziativa dell'Accademia

Mariana fu la solenne tornata accademica, in cui fu presentata una interessantissima e dotta rievocazione storica in tre tempi *Lourdes come segno di contraddizione*.

Nel pomeriggio si onorò ancora ripetutamente la Madonna nella Basilica, nei cortili e nel grande teatro. Nel Santuario alle ore 17 la massa dei giovani e numerosi fedeli ascoltarono il discorso commemorativo detto da Don Boem e ricevettero la Benedizione Eucaristica; alle 19 S. E. Mons. Arduino celebrò la Messa vespertina, mentre, fattosi buio, nei cortili si snodava la fiaccolata con la quale i giovani dell'Oratorio chiudevano la *Peregrinatio Mariae* nelle loro scuole o laboratori, portando in trionfo la statuetta dell'Immacolata con entusiasmo e fervore commoventi.

La bella giornata si chiuse nel grande teatro con una serata mariana organizzata per i parrochiani e per i lavoratori. Dopo un infuocato discorso di Don Favini, fu recitato un bozzetto

di Don Uguecioni e presentato il film *Lourdes, paese dell'anima*, documentario del pellegrinaggio Fiat.

A Roma, presenti oltre 800 Cooperatori e Cooperatrici delle 14 Unioni romane, tenne il solenne discorso il Procuratore Generale Rev.mo Don Luigi Castano.

Come punto di incontro fu scelto il nuovo grande Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Cinecittà, che i Cooperatori ancora non conoscevano. I graziosi canti giovanili e un documentario su Lourdes conclusero la prima parte dell'incontro nel nuovo teatro.

La seconda parte si svolse nella bella chiesa di Maria Ausiliatrice dello stesso Istituto con la recita solenne del S. Rosario (ad ogni mistero si enunciava una delle cinque intenzioni proposte dal Rettor Maggiore sul *Bollettino*) e con la Benedizione impartita dall'Ecc.mo Mons. Luigi Fogar, nostro benemerito Cooperatore.

IN ONORE DI SAN DOMENICO SAVIO

A chiusura dell'anno centenario della morte del Ragazzo santo, il Consiglio Amministrativo di CIUDAD TRUJILLO, capitale della Rep. Dominicana, ha dato il nome di «Via Domenico Savio» ad un'importante arteria del «Rione Maria Ausiliatrice».

La cerimonia si svolse nella piazza Maria Ausiliatrice, alla quale converge la via scelta, e vi assistettero tutte le scuole statali della zona, oltre 5000 fanciulli e fanciulle. Un lungo corteo partì dai cortili della nostra Scuola professionale e si diresse alla piazza al suono delle bande di Polizia, dei Vigili del fuoco e della Parrocchia Sacro Cuore. Lì, alla presenza delle autorità nazionali ed ecclesiastiche, il rappresentante del Consiglio dichiarò ufficialmente battezzata la nuova via e il rev.mo Ispettore salesiano Don González del Pino ringraziò le autorità e mise in risalto l'alto valore educativo dell'atto.



OLCENENGO (Vercelli) - S. E. Mons. Francesco Imberti, dopo aver benedetto il nuovo monumento a S. Domenico Savio, al quale è dedicato l'Oratorio, invita la gioventù a seguirne i mirabili esempi.

Gli amici dell'Opera Salesiana di PALMARES (Costa Rica) organizzarono una simpatica manifestazione di fede per la traslazione di una nuova statua di S. Domenico Savio dal centro della città alla cappella dell'aspirantato salesiano di Zaragoza. Una grandiosa sfilata di carri scortò il santo Protettore della gioventù Centroamericana fino al suo nuovo altare. Ognuno di questi carri portava un quadro di S. Domenico Savio e bambini e bimbe vestiti nelle più svariate fogge facevano scorta d'onore al Ragazzo Santo.

S. Ecc. Mons. Davide Marianayagam, Vescovo di VELLORE (India) durante uno speciale solenne rito nella cattedrale, presenti un migliaio di giovani, ha dichiarato S. Maria Goretti e S. Domenico Savio Patroni della gioventù della sua Diocesi. In un fervido discorso, nel quale esaltò le virtù dei due giovani Santi, esortò i giovani a camminare nella via luminosa della santità da essi segnata.

IL NUOVO «RAINERUM»

inaugurato a Bolzano alla presenza del Patriarca di Venezia

Presenti Sua Em.za il Cardinale Roncalli, Patriarca di Venezia, l'Arcivescovo di Trento, il Commissario del Governo per la regione Trentino-Alto Adige, il Prefetto Generale dei Salesiani, autorità e parlamentari di Trento e Bolzano, è stato inaugurato a Bolzano il risorto istituto «Rainerum», il più moderno e vasto collegio altoatesino, che è stato affidato ai Salesiani.

Sorto come istituzione benefica un secolo fa per iniziativa di un gruppo di cattolici, sostenuti moralmente e materialmente dal Governatore del Lombardo Veneto, l'Arciduca Raineri d'Austria, il «Rainerum» venne quasi totalmente distrutto durante un bombardamento aereo del 1944. L'attuale edificio, costruito sull'area del vecchio fabbricato, con una spesa di circa 200 milioni, ospita in un ambiente razionale ed accogliente oltre 150 ragazzi delle scuole medie.



FIRENZE - Uno scorcio delle nuove Scuole professionali salesiane.

Congressi Internazionali Cattolici di Vita Rurale

Si sono celebrati, dal 1951 a oggi, quattro Congressi Internazionali Cattolici di Vita Rurale: il primo nel luglio 1951 a Castel Gandolfo; il secondo in Manizales (Colombia), gennaio 1953; il terzo in Panamá, gennaio 1955, l'ultimo in Santiago del Cile.

Il tema generale di questi incontri internazionali è «L'uomo della terra».

Nel congresso di Santiago si è studiato «L'uomo della terra nell'America Latina», dedicando particolare attenzione all'aspetto deleterio dell'alcoolismo nelle campagne.

Il problema della vita rurale fu trattato con originalità e maestria dal Vescovo salesiano di San Vicente (El Salvador), S. E. Mons. P. Arnoldo Aparicio, noto per la diffusa organizzazione dei «Cavalieri di Cristo Re», della quale abbiamo parlato in altro numero.



S. E. Mons. De Hemptinne, Vicario Apostolico di Katanga, con solenne rito ha consacrato la grande nuova cappella del Collegio salesiano S. Francesco di Sales di Elisabethville. I giornali locali l'hanno detta «una meraviglia dello stile moderno». L'altare maggiore, circondato da un semicerchio di colonne, richiama la solenne semplicità dei capolavori antichi. Artistiche vetrate impreziosiscono la chiesa e la rendono suggestiva, in una festa di colori e di luce, come si conviene a un paese di sole. Pochi giorni prima lo stesso Mons. De Hemptinne aveva battezzato, presenti le massime autorità con S. E. Mons. Van Heusden s.d.b., tre nuove campane, dono degli ex allievi.



L'abbé Pierre nella Casa di Don Bosco

L'apostolo dei senzatetto in Francia, l'abbé Pierre, da un anno a questa parte ha preso contatto con le Opere di Don Bosco: colonie estive, campi degli Amici di Domenico Savio e, ultima-

mente, i giovani del pensionato salesiano di Parigi, che accoglie giovanotti apprendisti dei più disparati mestieri. Di questa casa l'abbé Pierre ha voluto studiare il funzionamento, poiché ha in programma di fondare un *foyer* di giovani a Neuilly-Plaisance, che sarà una delle sue prime fondazioni di questo genere. Il Padre parlò familiarmente ai giovani per oltre un'ora, lasciandoli entusiasti. Essi gli promisero di partecipare generosamente al « servizio sociale » della sua comunità, andando il sabato pomeriggio e la domenica a lavorare per la costruzione di qualche nuovo alloggio. Parecchi si offesero anche per andare a inquadrare, a suo tempo, i giovani di Neuilly, appena sarà aperto il nuovo *foyer*. Felice collaborazione nella carità, di cui deve godere Don Bosco, che fu pure padre dei senzatetto.

GIAPPONE

XXV° della Congregazione « Caritas »

A Miyazaki con l'intervento di S. E. Mons. Fukaori e delle autorità cittadine, è stato celebrato il 25° di fondazione dell'ospizio « Giardino della Carità », la prima opera sociale sorta nella provincia di Miyazaki per impulso di Mons. Cimatti, allora Superiore della Missione affidata ai Salesiani.

L'opera, ben vista fin dall'inizio e sostenuta dalle autorità, si sviluppò rapidamente accogliendo un numero sempre maggiore di vecchi prima e di bimbi poi (al presente sono in tutto 280) e divenne la culla della Congregazione indigena della Carità. Fu lo stesso Mons. Cimatti che per assicurare la continuazione e lo sviluppo dell'opera, in omaggio alle direttive di Pio XI, pensò di fondare una comunità di Suore diocesane, e ne affidò l'incarico a Don Antonio Cavoli, il quale vi prodigò tutto il suo zelo missionario e le sue migliori energie.

Benedetta da Dio e dai Superiori, pur in mezzo a difficoltà e sacrifici, la nuova Congregazione si è sviluppata in modo consolante. A venti anni dalla fondazione, conta oggi 13 case (11 in Giappone e 2 in Corea) sparse in 5 diocesi, con 104 suore professe e 44 novizie.

Il Venerato nostro Rettor Maggiore, durante la sua recente visita ai Salesiani in Giappone, si interessò anche della Congregazione Caritas, e visitandone la casa di Tokyo, gradì il commosso omaggio di riconoscenza tributatogli dalle suore e benedisse « a due mani », come si esprime egli stesso, la Congregazione, compiacendosi di chiamarla « un nuovo pollone sbocciato dalla rigo-

giosa pianta dello spirito apostolico di San Giovanni Bosco ».

Il 25 dicembre a Tokyo, la TV Nazionale dedicò trenta minuti (dalle 12,30 alle 13) al Natale. Erano stati invitati quattro stranieri a presentare il « Natale del proprio paese ». L'Australia parlò del Natale d'estate, la signora Ungherese presentò i dolci di Natale, la Tedesca fece sentire canzoni natalizie, e l'Italiano presentò il Natale d'inverno, con la neve, il presepio e un racconto natalizio, illustrato con *siluettes* mobili preparate dalla TV stessa.

Ad assolvere questo ultimo numero, che fu il più lungo, fu chiamato il nostro Don Luigi del Col, direttore dell'Editrice Don Bosco, il quale approfittò della magnifica occasione per spiegare il vero significato del Natale cristiano.



TOKYO (Giappone)

Il Rettor Maggiore visita la casa madre della Congregazione « Caritas ». A sinistra del Rettor Maggiore, Don Cavoli; a destra la Superiora generale e la Direttrice della casa.

HONGKONG

Le Figlie di Maria Ausiliatrice espulse dalla Cina comunista, si rifugiarono in Hongkong passandovi mesi e settimane fra i più duri stenti. Ma da tanti sacrifici fiorì la bella Casa Ispettorale, che può dirsi un miracolo della Provvidenza, con asilo e scuola frequentati da circa 600 alunne, Oratorio festivo con più di 800 in maggioranza pagane, e fiorenti catechesi agli adulti, nonché assistenza alle giovani operaie della Legatoria Salesiana e Scuola serale frequentata da oltre 300 ragazze. Vi è pure annesso il Noviziato e l'Aspirantato con una quindicina di aspiranti.

Ancora in Hongkong le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno un'altra Casa; quella di Diamond Hill, dove hanno un attivissimo centro di apostolato parrocchiale, oltre la Scuola e l'Oratorio.

Qui nel Natale scorso si ebbero 13 battesimi frutto del loro zelo, mentre hanno in preparazione un altro bel gruppo di catecumeni. S. E. Mons. L. Bianchi P.I.M.E., Vescovo di Hongkong, espresse il suo alto compiacimento dicendo alla Madre Carolina, Visitatrice: « Oh, quanto bene fanno le Figlie di Maria Ausiliatrice! Ne siamo altamente ammirati e confortati ».

Anche a **Macao** in una nuova Casa dovuta alla generosità del signor Lobo, le Suore di Don Bosco lavorano a beneficio di centinaia di bimbi e fanciulle nell'Asilo, nelle Scuole elementari, all'Oratorio, e raccolgono espressioni di vivo compiacimento dall'Ecc.mo Vescovo, il quale si augura di vedere sorgere presto in città un'altra Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

SPAGNA

La medaglia d'oro della città di Barcellona alla Congregazione Salesiana

La città di Barcellona onora tutti gli anni i suoi figli più illustri nella letteratura, nell'arte, nella scienza con la medaglia d'oro della città. Otto furono le medaglie concesse quest'anno: sette a personaggi illustri e l'ottava (unica ad una istituzione) alla Congregazione Salesiana. Il Sindaco della città, nel discorso illustrativo disse tra l'altro: « La città ha voluto onorare la Congregazione Salesiana, questa Istituzione ancor giovane, ma che già forma una delle più grandi milizie della Chiesa, grande per il numero dei suoi figli, ma più grande per il grado di santità. Il suo Fondatore, il padre della dolcezza Don Bosco, visitò questa città e vi lasciò l'impronta della sua santità, profetizzando il grande Tempio del Sacro Cuore sulla cima del Tibidabo, che oggi è una realtà. Nel 1884 fondò le Scuole Professionali di Sarrià e più tardi le Scuole popolari di via Rocafort. Di grande abnegazione e di copiosi frutti è stata l'opera di questa Congregazione, specialmente nella formazione professionale dei nostri giovani operai, che hanno ricevuto nelle sue aule luce ai loro spiriti, fermezza di volontà e una tecnica perfetta. La città di Barcellona vuole che il passaggio del grande Santo e Profeta e l'opera della sua Congregazione a favore della città siano perpetuati con la sua massima decorazione. Così ci sembra che Don Bosco resti ancor più legato alla nostra Barcellona, che diventi ancor più nostro ».

Crescente interesse per la formazione integrale del giovane operaio

Nella seconda metà dello scorso gennaio, una Commissione di 15 professori e tecnici del Ministero della Pubblica Istruzione e delle organizzazioni governative del Lavoro e dei Sindacati italiani, per fomentare lo scambio di iniziative soprattutto nel campo della formazione del giovane

operaio, dietro invito del Governo Spagnolo, visitò le grandiose Università del lavoro, sorte in questi ultimi anni a Madrid, Gijón, Cordoba, Zamora, Siviglia e Tarragona. Tre di queste — Madrid, Zamora e Siviglia — sono totalmente o in parte affidate ai Salesiani.

In quella di Siviglia, notevole per grandiosità e organizzazione, la Commissione italiana fu ricevuta dal Vicerettore dell'Università, il salesiano Don Michele Rodriguez, e dal Collegio dei Professori, quasi tutti salesiani, e visitò i cinque Collegi di cui consta già l'Università, con i diversi impianti e laboratori.

Radunatisi poi tutti nella sala dei professori, il Vicerettore mostrò agli illustri visitatori le varie piante e grafici, spiegando il funzionamento di tutti gli impianti e il programma di studi e di esercitazioni che si svolge nei diversi gradi e specialità, esposizione seguita con grande interesse dai visitatori.

Il prof. Cavalli, ingegnere ispettore del lavoro nel Ministero italiano dell'Industria, proclamò che la Spagna si trova in prima linea nella soluzione di uno dei problemi più assillanti del mondo del lavoro, quale è quello della formazione professionale; ed elogiò calorosamente il livello di dignità che si concede al lavoro ed al lavoratore, come dimostra anche il fatto che questo Centro si chiama « Università ».

Il prof. Nosengo, Presidente dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, ex allievo salesiano, elevò un inno alla Congregazione di San Giovanni Bosco, « pioniere della formazione professionale dei giovani operai ».



VICTORIAS (Filippine) - L'ispettore salesiano Don Acquistapace non fa a tempo a scendere dalla macchina, che è subito assediato dai 600 ragazzi allegri ed espansivi che frequentano quelle Scuole professionali.

in breve

ITALIA

La « Nave del ricordo fraterno » è una iniziativa sorta a MILANO nella primavera del 1955 e si propone di inviare libri agli Italiani sparsi per il mondo: sono centomila volumi spediti da Milano e affidati, in franchigia diplomatica, a navi che li hanno distribuiti in 60 Paesi. Il Ministro degli Esteri Pella ha offerto il libro centomila e uno, che inizia una nuova serie. Mons. Montini ha inviato una « Vita di S. Giovanni Bosco » di Don Ceria con questa dedica: « All'emigrato italiano affinché nello spirito di S. Giovanni Bosco sappia amare la Patria di origine e la Patria del suo lavoro, l'Italia e la Chiesa ».

ARGENTINA

I Salesiani di CORDOBA hanno avuto la felice idea di promuovere in quella città e dintorni la « Festa dell'Agricoltore », a somiglianza della « Festa del Colono » che da anni i

Salesiani celebrano con frutto in alcune città. La S. Messa con comodità di accostarsi al Sacramento, la benedizione dei campi e degli strumenti di lavoro, la distribuzione ad ogni famiglia di un quadro di Maria Ausiliatrice, « Patrona dell'Agro Argentino », il tutto in un clima di allegria e fraternità, resero bella e cara agli agricoltori la giornata.

BRASILE

A S. JOAO DEL REY fiorisce il gruppo del « Piccoli Cantori di Don Bosco ». Essi non sono seminaristi né collegiali, ma ragazzi dai sei ai quattordici anni che frequentano l'Oratorio salesiano e si distinguono dagli altri per il fatto che non hanno accompagnamento di voci virili, e sono gli unici del Brasile che eseguono canti a quattro voci bianche. Essi hanno già al loro attivo varie esibizioni nelle città di Rio e di Niteroi. Ultimamente hanno eseguito un applaudito programma alla Radio Nazionale e alla « Radio Journal » del Brasile.

COLOMBIA

Al Salesiani del collegio Leone XIII di BOGOTÀ è affidata la trasmissione di vari programmi religiosi delle Radio locali. Ora salesiana, tutte le domeniche: « Voce de la Victor », dalle ore 8,30 alle 9 - Alba spirituale: Meditazione, tutti i giorni alle 6 del mattino: « Emisora Sur America » - Spiegazione del S. Vangelo, tutte le domeniche, alle 10,30: « Emisora Sur America », - Programma per gli ex allievi salesiani: tutte le domeniche dalle 9 alle 9,15. « Emisora Nueva Granada ».

GERMANIA

Il Cancelliere Adenauer ha offerto al Governo Italiano 100 posti per giovani che vogliono compiere la loro istruzione professionale presso le industrie tedesche. Ventiquattro di essi, scelti da tutte le regioni d'Italia, furono affidati dalla Repubblica federale al « Salesianum » di MONACO, dove vengono messi in grado di parlare correntemente il tedesco e iniziati al lavoro professionale.

INDIA

A Maribus quest'anno furono oltre 200 i fedeli che fecero gli ESERCIZI SPIRITUALI chiusi. S. E. Mons. Ferrando, in vista del centenario di Lourdes, lasciò loro come ricordo la recita quotidiana del Rosario in famiglia. Gli Esercizi furono pure tenuti nei centri di Rallang, di Jowai e di Nongrah. Sono incalcolabili i frutti di vita cristiana raccolti con questa pia pratica.

THAILANDIA

La Casa S. Domenico Savio di BANGKOK nella sua molteplice attività (chiesa pubblica, oratorio, pensionato, apostolato del mare ecc.) raccoglie buoni frutti anche nell'assistenza ai carcerati. Il 1° novembre scorso Don Ullana battezzava nelle prigioni di Bang Khwan due detenuti. La Casa provvede la Messa e il catechismo in queste carceri ogni 15 giorni. Oltre al gruppo dei cristiani vi sono dodici catecumeni che fra qualche mese potranno ricevere il battesimo; altri dieci hanno incominciato a studiare il catechismo.

Il giorno della festa di S. Giovanni Bosco, 31 gennaio, si è iniziata a BANGKOK la pubblicazione del Bollettino Salesiano in lingua Thai, destinato a quella Nazione che comprende 18 centri di apostolato in cui i figli di Don Bosco lavorano. Con questa sono 59 le edizioni del Bollettino Salesiano nel mondo.



La Rev. Madre Carolina Novasconi nella sua recente visita alle opere delle Figlie di M. A. in Giappone, poté ammirare il loro progresso. Così a Tokyo i vecchi capannoni di legno furono sostituiti da imponenti costruzioni che ospitano scuole per 1542 alunne, dalle elementari alle superiori. Alcune per frequentarle percorrono due ore di treno al giorno. A loro si sta costruendo il primo santuario dedicato a Maria Ausiliatrice nella capitale. Nella foto Madre Carolina con la presidenza delle ex allieve.

Dialogo COI COOPERATORI

Ho sentito parlare e ho letto di Decurioni e Zelatori salesiani. Sono anch'essi Cooperatori?

L. BANFI - Piacenza

I Decurioni e gli Zelatori salesiani, o meglio i *Decurioni e gli Zelatori della Pia Unione dei Cooperatori salesiani* sono anch'essi Cooperatori, anzi sono Cooperatori qualificati.

I Decurioni sono i dirigenti dei centri di Cooperatori che funzionano dove non ci sono Case salesiane. Sono generalmente parroci o zelanti sacerdoti che ai loro impegni ordinari aggiungono anche la cura spirituale dei Cooperatori e delle Cooperatrici dove mancano i Salesiani. Furono istituiti da Don Bosco stesso, il quale diede loro le prime norme organizzative con apposito opuscolo stampato l'anno 1883. I Decurioni curano l'iscrizione, la formazione, l'apostolato dei Cooperatori e delle Cooperatrici della loro circoscrizione, secondo le prescrizioni del Regolamento della Pia Unione e le norme della Direzione Generale.

Gli Zelatori e le Zelatrici sono Cooperatori e Cooperatrici che si prestano ad aiutare i dirigenti (delegati, direttori diocesani, decurioni), nell'attuazione del programma di lavoro affidato ai centri organizzati. Possono essere incaricati della corrispondenza, della propaganda, della organizzazione, della diffusione della buona stampa, del sostegno delle vocazioni, di particolari attività assistenziali, delle pratiche religiose ordinarie e straordinarie, dei laboratori, dei catechismi, delle missioni, ecc. Sono anime generose che si mettono a disposizione dei dirigenti e dedicano ai vari compiti tutto il tempo loro disponibile.



I Salesiani s'ingrandiscono sempre e inaugurano continuamente nuovi Istituti. Ma dove prendono tanti soldi? e dove trovano tanti preti e capi d'arte?

M. S. Cooperatrice di Genova

È vero; i Salesiani s'ingrandiscono sempre e nel solo 1957 aprirono più di 30 istituti. Altrettanto le Figlie di Maria Ausiliatrice. È più che naturale la domanda: donde i mezzi per tante opere?

Sostanzialmente la risposta è già contenuta nel *Bollettino Salesiano*. È di dicembre la cronaca dell'inaugurazione del grandioso istituto donato alla Congregazione dal marchese Gerini, in me-

moria dell'illustre genitrice. È dell'aprile 1957 la relazione riguardante la Fondazione Banco di Napoli. È della scorsa primavera la notizia che al Rettor Maggiore nel Messico si fece proposta di più che 100 fondazioni, alcune con gli edifici già pronti.

Così è, più o meno, dovunque: purché i Salesiani vadano a svolgere il loro apostolato, si fa trovare loro tutto pronto. La spiegazione adeguata di tutto ciò è una sola: la Provvidenza, avendo assegnato alla Famiglia Salesiana una ben determinata missione, suscita incessantemente coloro che le preparino il campo di lavoro.

Certo, erigere e consegnare ai Salesiani istituti anche grandiosi, non è tutto. Anzi, più gli istituti sono grandiosi, più si fa acuto il problema del personale necessario, cioè sacerdoti e capi d'arte. Ma la Provvidenza non fa le cose a metà. Difatti per mezzo di una schiera innumerevole di benefattori fa giungere senza sosta contributi di ogni genere, grandi e piccoli.

È così che la Congregazione Salesiana può far fronte alle spese senza fine, che si rendono necessarie per allevare e preparare le giovani leve, destinate a combattere sotto il labaro di Don Bosco le battaglie dell'apostolato in ogni parte del mondo.



Conosco da anni la novena a Maria Ausiliatrice consigliata da Don Bosco. Tutto mi pare bello, tranne il n. 3, che trovo — mi si perdoni il termine — venale. La Madonna ha proprio bisogno del nostro denaro per fare le grazie?

E. MARIOTTO - Belluno

Non è la Madonna che ha bisogno di denaro, ma sono le opere suscitate da Lei a vantaggio della gioventù povera. Don Bosco soleva ripetere che Maria Ausiliatrice era la sua « questuante »; Ella vedeva che il Santo aveva bisogno di molti mezzi per l'educazione di tanti giovani poveri e glieli procurava operando pro, *per* sul suo passaggio.

Del resto Don Bosco quando raccomandava la novena a Maria Ausiliatrice, soleva mettere l'accento sulla fede, condizione indispensabile per essere esauditi.

Quanto all'offerta diceva chiaramente che deve essere proporzionata alle possibilità del supplicante: si chiede a Dio e alla Vergine un atto di generosità ed è logico piegarli ai nostri desideri con un atto di generosità: « date e vi sarà dato ».

Evidentemente quando si tratta di persone prive di mezzi, l'offerta non è necessaria. Lo ha affermato più volte Don Bosco. Così ad un giovane che gli faceva osservare che non avrebbe potuto fare alcuna oblazione, rispose: « Tu farai oblazione di preghiera, affinché la SS. Vergine ispiri qualche suo divoto a fare oblazioni di altro genere; e per gratitudine alla tua celeste benefattrice racconterai la grazia ricevuta ».



"Confidate ogni cosa
in Gesù Sacramento
e in Mario Ausiliatrice
e vedrete che cosa sono
i miracoli..."

DON BOSCO
e i primi missionari salesiani

I Chavantes sul piede di guerra

Ho conservato un ricordo assai vivo dei primi anni di vita missionaria. Scrutavo con gli occhi le selve gigantesche dove si annidavano i terribili Chavantes; dico annidavano, perchè non era possibile avvicinarli.

Comparivano all'improvviso a spaccare il cranio a qualche nostro bororo e poi, come altrettanti felini, venivano di nuovo risucchiati dalla selva. Da anni noi si aspettava l'ora del Signore. Quando si sarebbero potuti convertire?

Abbiamo atteso pazientemente, come la primavera che aspetta l'estate, perchè sa che l'estate non potrà non venire.

Vicino alla nostra colonia missionaria del Sacro Cuore sorge una storica collina. Il suo nome è Kaiamò-ri. Col sostantivo *Kaiamò* i Bororos chiamano una tribù nemica; *ri* vuol dire pietra, monte. Per cui Kaiamò-ri indicherebbe «monte del nemico». L'unica tribù nemica in lotta con i Bororos è quella dei Chavantes; sono loro i Kaiamò, i nemici per eccellenza. È lì, attorno a quel cocuzzolo che si leva dalle selve, che avvennero le più spietate rappresaglie fra le due tribù selvagge.

I Bororos vivevano con noi nella nostra colonia del Sacro Cuore; la vita aveva il suo ritmo regolare, tranquillo, come le acque di un fiume che si avvicina alla foce. Ma un giorno del 1906 un mulo ritornò alla colonia sfinito e si accasciò a terra; portava infitta nel corpo la freccia dei Chavantes. Fu una prima avvisaglia.

Che dovessero riaccendersi di nuovo le lotte massacranti fra i due popoli?

I giorni ricominciarono a scorrere tranquilli. Ma due anni dopo, due donne bororo furono orribilmente maciullate a tradimento dai Chavantes. Era la ripresa delle ostilità. I fatti di sangue si susseguirono paurosamente, alternati con razzie; ci rubarono gli utensili agricoli, i raccolti di cereali, gli strumenti scientifici dell'osservatorio meteorologico. I Bororos a ogni scorreria del nemico rispondevano organizzando una spedizione punitiva; era la guerra calda che non accennava a finire.

Spesse volte i nostri erano andati al monte Kaiamò-ri per pulire e sarchiare le piantagioni. Tutto procedeva bene; non c'era la benchè mi-

nima traccia di nemici. Verso la fine dei lavori campestri, al tempo della mietitura, a Don Colbacchini venne il desiderio di recarsi al Rio das Mortes per un sopralluogo alla vecchia residenza abbandonata. Chiamò con sé due giovanotti bororo, atletici e robusti, perchè lo accompagnassero. Accettarono e i due amici partirono per primi. Don Colbacchini li avrebbe raggiunti poco dopo a cavallo. Effettivamente li raggiunse, ma li trovò in condizioni pietose; stesi a terra, con la testa spaccata.

I Chavantes in agguato li avevano attesi e con un balzo improvviso erano piombati su di loro; intorno c'erano c'era quindi randelli abbandonati dai selvaggi.

Balzato giù da cavallo, Don Colbacchini dette l'assoluzione a uno che sembrava ancora vivo. Amorosamente ricompose i cadaveri sfigurati, li ripulì dal sangue, li coprì di foglie, sommamente addolorato, riprese la via del ritorno.

I Bororos della colonia a un rientro così inaspettato si allarmarono; lessero del resto la mestizia sul volto del missionario e subito la voce del massacro si diffuse fulminea fra le capanne. Si udirono grida acute, strazianti, delle donne che piangevano. Il villaggio fu in subbuglio; gli uomini staccarono dalle pareti arco e frecce; innervositi e irritati si portarono sul luogo della tragedia.

Quando riportarono alla colonia i due cadaveri avvolti in stuoie scoppiò il dolore. I Salesiani si chiusero nella capanna e con le lacrime agli occhi assistettero allo svolgersi delle seque funeree, raccomandandosi alla Madonna perchè le cose non si aggravassero. Poco mancò che i Bororos buttassero la colpa sui missionari e ne facessero massacro.

I cadaveri furono lavati e legati conforme al costume bororo; verso sera, al cader delle tenebre, furono caricati su di un carro trainato da alcune paia di buoi e dopo la mezzanotte furono sepolti in un'ampia fossa del cimitero della colonia Sacro Cuore.

Gli animi si calmarono; ripresero i lavori agricoli. Ai Chavantes però non dovette sfuggire il modo di comportarsi dei Bororos che quella volta non li inseguirono, anzi neppure ci badarono; ciò li indusse a rimanere ancora nella zona circovi-

oia in perlustrazione, sempre con i nervi tesi, pronti a un agguato. Del resto trovavano nelle piantagioni una ricchezza di cibo; ma portavano via e depredavano con molta prudenza, perché i Bororos non se ne accorgessero.

Un giorno i Chavantes razziarono un grosso raccolto di granturco; i Bororos se ne avvidero e organizzarono la rappresaglia. Studiarono il sentiero battuto dai Chavantes; lo infilarono, inseguendo prudentemente il nemico che procedeva in fila indiana, curvo sotto il peso delle pannoche che producevano un leggero fruscio facilmente riconoscibile. Gli inseguitori si portarono fino a un tiro di freccia dalla colonna dei Chavantes senza che i nemici se ne avvedessero. Il più abile arciere bororo scoccò per primo la freccia e la infisse nel corpo di un Chavante. Fu il segnale di una terribile lotta a coltello. Per i Chavantes non ci fu scampo; gettato a terra il granturco, cercarono salvezza con una fuga disordinata in mezzo alla selva, braccati dai Bororos che li incalzavano e li massacravano. L'inseguimento durò fino al Rio das Mortes; mentre gli ultimi ancora attraversavano a nuoto il fiume, piombò su di loro l'ultima scarica micidiale di frecce.

Dilegnato il nemico, i Bororos si richiamarono a mezzo di fischi. La prima cosa, appena ritrovati insieme, fu di contarsi: v'erano tutti, nessuno era ferito grave, ma molti si trovavano stremati.

Tornarono al villaggio di Kaiamò-ri con un lampo diabolico negli occhi; ma si mantennero diffidenti e chiusi con il missionario. Non dissero parola di quanto era successo; lavorarono come

al solito a finire la raccolta. Cercavano di evitare il missionario, perché sapevano che il missionario aveva sempre parlato contro lo spirito di vendetta e riprovava quelle rappresaglie di sangue. A bassa voce discorrevano moltissimo fra di loro. Era chiaro che stavano preparando qualche altra possibile sorpresa.

Terminati i lavori agricoli al villaggio Kaiamò-ri si trattò di fare rientro alla Colonia Scero Cuore. Allora si vide la brutta scena che il rimorso aveva loro suggerito. Non se la sentivano più, dopo quell'eccidio, di ritornare a vivere nella quiete serena della colonia missionaria. Piangendo sommessamente, quasi a tenersi di quanto stavano per fare, depositarono fuori delle loro casette nella colonia quello che portavano sulle spalle. I missionari cercarono di parlare loro e di confortarli; ma fu tutto inutile. Ricaricarono sulle spalle i cesti con le loro povere masserizie e sgombrarono la colonia.

Dove si sarebbero incamminati? A fatica si venne a sapere che si sarebbero diretti sulle sponde del Rio das Garças, alla confluenza del torrente Bariga Jao.

Li vedemmo arrampicare su per la scarpata rocciosa della collina nella direzione indicata, distante una trentina di chilometri.

Consultato telegraficamente il Superiore della Missione, che da poco tempo ci aveva fatto la sua prima visita e ancora si trovava a Cuiabá, decidemmo di unireci ai Bororos nella loro migra-



BRASILE - MATO GROSSO

Alcuni bororos fanno esercizio di tiro al bersaglio con le frecce dinanzi al capannone che serve da cappella.



Quadro del Sacro Cuore, restaurato dopo le profanazioni del Chavantes. A fare da cornice furono messi i randelli usati dai selvaggi; nonostante tutto, lo sguardo di Gesù ha una luce di perdono e di amore.

zione, per evitare il rischio di non ricuperarli più dopo tante fatiche. Quando Don Colbacchini li raggiunse nella nuova dimora, li trovò più calmi, quasi rasserenati ma decisi a non ritornare nella

vecchia sede. Allora comunicò loro la decisione che il missionario non li avrebbe abbandonati, anzi, appagando i loro desideri, avrebbe fatto un nuovo sacrificio, erigendo una residenza nel luogo da loro preferito. La decisione piacque e scomparvero le ultime diffidenze.

Si dette subito mano ai lavori di costruzione. Contemporaneamente si disboscò una vasta estensione di foresta e si preparò il terreno per le nuove piantagioni in una zona che si rivelò fertilissima. A ritmo accelerato i lavori avanzarono finché nel giro di poco tempo tutto fu pronto. Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Bororos ne presero solennemente possesso. Titolare della missione rimase sempre la dolce Vergine Immacolata, la cui statua, pellegrina, dal Rio das Mortes passò alle sponde del Rio das Garças.

Quattro anni dopo si fece un nuovo tragico; abbandonando la residenza del Bariga Jao si passò a fondare la Colonia di Meruri, che ricevette nel 1934 il nome ufficiale di Colonia Sacro Cuore.

Ma i Chavantes rimanevano ancora inafferrabili; denunciavano la loro continua presenza con brevi e fugaci scorrerie. In una di queste assaltarono la residenza campestre del monte Kaiamò-ri, sfondarono la cappella e inerudelirono contro il bel quadro del Sacro Cuore, lacerandolo con pesanti colpi di randello.

Povero Gesù! Sopportava e taceva, anzi preparava già il riscatto di quei selvaggi.

È di pochi mesi la visita del Rettor Maggiore alla nostra missione; egli poté essere testimone della ricompensa di Gesù a quel loro brutale vandalismo. I Chavantes hanno disarmato e ora fraternizzano con i vecchi nemici, i Bororos. Attorno al fuoco danzarono le loro danze caratteristiche, mentre le fiamme crepitavano.

(continua)

Don CESARE ALBINETTI
missionario salesiano



Figlie di Maria Ausiliatrice, missionarie nel Mato Grosso, in viaggio apostolico.

TRA I MINATORI DI GOA



Giorno e notte, nei mesi di secco e nei cinque mesi di pioggia, quando soffia il monzone, a Goa bisogna mettere in linea tutte le proprie risorse per poter badare alle 45.000 anime del nostro distretto missionario.

Goa è un'archidiecesi sulla costa occidentale

della Penisola Indiana, con una superficie di oltre 3400 chilometri quadrati. La popolazione supera il milione e mezzo di abitanti; i cattolici sono meno di metà. I Portoghesi vi arrivarono nel 1548 e il viceré Albuquerque la scelse a base del nuovo Impero d'Oriente. La città si fece magnifica, sfarzosa; oggi ancora è il punto d'incontro fra due culture: l'occidentale e l'orientale. Trent'anni dopo arrivava a Goa San Francesco Saverio, un'anima stupendamente innamorata di Dio. Dalla base di Goa egli prese lo slancio per le sue puntate di evangelizzazione nelle Molucche, nel Giappone e fino alle porte della Cina. Il suo corpo incorrotto riposa qui a Goa, nella basilica del Buon Gesù, nella città vecchia.

Goa, come città, conta 700.000 abitanti; metà sono cristiani, gli altri indù o maomettani. Goa è l'unico territorio sotto dominio europeo; vive perciò a cavaliere di due mondi. La gente veste all'occidentale. Gli intellettuali, in genere, hanno fatto i loro studi in Europa, specialmente in Germania e in Inghilterra. Le scuole medie superiori e le scuole inglesi sono aggregate o dipendenti dall'Università di Bombay.

La vita cristiana nella popolazione cattolica è intensa; è diffusa la recita quotidiana del Rosario in famiglia. La devozione alla Madonna è di una spontaneità e vivezza che incantano.

I ragazzi di Goa sono aperti, allegri, simpatici. Col loro infiammato amore all'Immacolata, i birichini di Don Bosco a Goa commuovono. Ce n'è di quelli che somigliano a Domenico Savio.

« Padre, vorrei morire prima di lasciare l'Oratorio e la vita così bella di qui », mi diceva con le lacrime agli occhi un giovinetto che doveva allontanarsi da Goa perchè suo padre era stato trasferito.

I Salesiani arrivarono in città per una breve tappa, dopo il campo di concentramento, prima di rientrare nella loro zona di missione in India; e ci rimasero definitivamente.

Da qualche tempo abbiamo esteso il nostro apostolato ai dintorni della città. La nostra missione salesiana di Valpoi o Satari comprende tutto il distretto del Satari con 92 paesi. La gente è in massima parte pagana. Ventimila lavorano nelle miniere di ferro e di manganese. I minatori sono poveri; guadagnano circa 300 lire al giorno. Mangiano qualche scodella di riso e focacce di frumento. Alla domenica mi viene in aiuto un confratello sacerdote del centro di Goa. Ma durante la settimana sono solo, con 17 scuole elementari da mandare avanti. Ogni domenica c'è un turno di tre messe nelle miniere e tre nelle residenze; di queste sei messe domenicali, quattro sono celebrate all'aperto sotto gli alberi, perchè non esiste cappella. Ci sono dei cristiani che fanno un'ora e più di cammino per venire a Messa; i minatori vi partecipano in tuta, dopo una sommaria pulizia al viso. Ogni primo venerdì del mese c'è la Messa vespertina giù nelle gallerie della miniera. L'istruzione catechistica è fatta in lingua conca e le nostre zelanti maestre passano di baracca in baracca a istruire i fanciulli e a prepararli ai santi Sacramenti.



La chiesa del centro-missione di VALPOI (Goa).

L'architettura fonde insieme lo stile coloniale portoghese con motivi romanici.

Ci è toccato per cinque volte subire l'assalto di bande terroristiche che provenivano da oltre confine. Cinque volte ci hanno attaccato. Una volta mi hanno bruciato la jeep, un'altra volta mi hanno spianato i mitra, e una terza volta hanno assaltato la residenza.

Oltre tutto, quindi, c'è anche l'avventura di una vita pericolosa.

Fosse solo quello! Ricordo una notte: la strada che dovevo battere con la motocicletta pareva un fiordo norvegese immerso nell'oscurità. A dritta e a sinistra era la giungla. All'improvviso scorsi, come nell'occhio di un televisore, una macchia chiazata: era la tigre. Ebbi un brivido. Non so come, decisi di avventarmi contro; misi la marcia in seconda e accesi i fari al massimo puntandoli sugli occhi baluginanti della tigre. Il motore ruggì e quando arrivai

all'altezza della belva, la tigre con un balzo si tirò da parte lasciandomi filare via tranquillo.

Un'altra volta fui attaccato da un bufalo; mi fece rotolare sotto la moto e con una cornata mi lacerò la veste sul fianco. Quando mi rialzai me lo vidi sopra. Ricordo che mi venne naturale ripetere il gesto di Ursus; lo avvvinghiai per le corna e con un gesto disperato, raccomandandomi alla Madonna, lo trascinai presso un torrentello vicino. Mi buttai in acqua e riparai sotto un ponte. La bestia mi attese, camminando a lungo, inferocita, su e giù per le assi del ponte; anzi ci fu un momento in cui finse di allontanarsi, ma poi, dietro front, ricomparve davanti. Mi perseguitò per un'ora e mezzo.

Ci fu una notte in cui mi trovai la strada sbarrata da un grosso palo; frenai bruscamente, scesi e mi accorsi che non era un palo, ma un enorme serpente pitone. Lo colpì con il mio vecchio fucile di fabbricazione 1917; quando lo scuoiò scopersi che quell'animale si stava digerendo due cani e una capra intera.

Durante la celebrazione di una Messa all'aperto sotto un albero, un cobra mi venne a cadere netto sull'altare arrotolandosi come una ciambella sulla tovaglia bianca e mettendo in mostra l'orribile lingua serpentina. Un'altra volta trovai un cobra infilato bel bello sotto le lenzuola del mio letto.

Sono le sorprese spicciole della nostra vita missionaria. Ma contano poco quando c'è di mezzo la salvezza di 45.000 anime.



Piantazione di cavoli: sono il reddito maggiore del missionario per finanziare le 17 scuole elementari della sua parrocchia.

« Se credi in me, guarirai »

U Lmun Khongtangkut fu per più di 40 anni il capo dei sacrificatori della regione Khasi, detta dei War (Assam-India). Viveva di quel lavoro e la gente lo chiamava quasi tutti i giorni a sacrificare.

Or avvenne che si ammalò. In sei mesi la malattia lo portò all'orlo della tomba. Quando non aveva più speranza di guarire, una notte vide un personaggio dall'aspetto nobile che gli parlò con tanta amorevolezza così: « Se credi in me, sarai salvo e guarirai ». « Va bene. Io credo con tutto il cuore » ri-

pose Lmun. Allora il personaggio riprese: « Tu lo sai che i tuoi sacrifici non valgono nulla; se tu credi in me, manda a chiamare colui che prega ».

Così il mattino seguente U Lmun mandò a chiamare U Airit, il catechista protestante del posto. Quegli venne e pregò, ma U Lmun non guarì.

La notte appresso U Lmun vide ancora quel personaggio dall'aspetto nobile, il quale gli parlò con la stessa amorevolezza: « Quello che

hai fatto chiamare non è colui che prega, quello ti porta per una via sbagliata. Cerca di nuovo e troverai ».

L'ammalato non poté più chiudere occhio e ci pensò tutta la notte e si ricordò di aver incontrato un catechista cattolico al villaggio di Nongthymnai-War, che si chiamava Patrizio. Lo fece chiamare e gli disse: « Sia ch'io muoia o viva, io credo con tutto il cuore nella tua religione. E tu prega per me ».

E Patrizio, che è un'anima tutta del Signore, pregò per U Lmun.

Ricordo la prima volta che entrammo a Satari; le donne, che erano al pozzo ad attingere acqua, scapparono inorridite con i loro bambini, abbandonando anche le brocche di acqua. Nei villaggi gli uomini si radunavano minacciosi e mi guardavano torvi. Mi avevano preso per uno stregone. Cominciai col conquistare i ragazzi e col curare gli ammalati.

Ora quella buona gente è tanto affezionata che molte volte mi stende i tappeti per terra, mi fa sedere e mi porta da mangiare con un amore servizievole quale non usano nemmeno al più potente maharaja.

Nelle case al posto dei vecchi idoli hanno intronizzato il Sacro Cuore e l'Ausiliatrice. Mi fece impressione un uomo che, a mezzo del figlio, mi mandò a chiamare d'urgenza. Non l'avevo mai incontrato, né lui aveva incontrato me. Distava la bellezza di cinque ore di strada. Era xalato grave; volle ricevere il battesimo e subito dopo morì. Seppi poi che in casa sua, benché pagano, teneva in onore una statuetta della Madonna e l'ornava di fiori e di lampade.

Prima di noi in quella zona nessun missionario aveva posto piede. «Lei è il primo che ci parla di Gesù», mi ripeterono spesso quei minatori.

Ora sono arrivati anche gli Italiani, perché la Fiat e la Siet di Torino e l'Ansaldo di Genova, che hanno in appalto le miniere, hanno inviato un contingente di tecnici. Devo ringraziare la Fiat che ha regalato alla nostra missione una «campagnola» e un motore elettrico; l'Ansaldo ci ha offerto un alter-

natore di corrente e la Siet ci ha fatto il trasporto gratis. Gli aiuti vengono: segno che il Signore ci vuol bene.

Aspettiamo altri volenterosi che ci vengano in aiuto. A costoro vorrei far giungere le commoventi parole di una lettera del caro santo Francesco Saverio:

«Io vi do queste informazioni perché sappiate quanto queste terre abbondino in consolazioni spirituali; tutti questi pericoli, abbracciati volontariamente per il solo amore e servizio di Gesù, sono sorgenti di grande gioia spirituale. Queste terre missionarie vi riservano tanta letizia che un uomo ci può perdere gli occhi dalle lagrime di consolazione che vi fanno spromere».

È vero: qui a Goa la gioia è di zesea divina.

Sac. GIOVANNI MORA, missionario salesiano



Ecco il fiume che divide in due il vasto territorio della missione di Valpoi (Goa). Il fanciullo che è nella barca era con il missionario quando i terroristi gli bruciarono la jeep.

U Lmun si sentì subito molto meglio e al mattino seguente si alzava bell'e guarito. Da quel giorno U Lmun abbandonò completamente e di tutto cuore il suo lavoro lucroso di sacrificatore con tutti i riti della sua religione Khasi, per intruarsi nella religione cattolica. Patrizio divenne il suo amico più caro, e tre mesi dopo la guarigione quasi improvvisa, U Lmun fu accolto nella Chiesa cattolica dal nostro Don Vittorio Mauri, ricevendo il nome di Linus.

Presentemente Lino crede nel buon Dio e lo ama tanto ed è uno dei migliori cattolici anziani della nostra comunità di Nonghteng nelle Khasi Hills.

MISSIONARI: GRAN DOTTORI!

I Missionari Salesiani nel Manipur (India) sono ormai considerati come «gran dottori». Essi portano sempre una buona scorta di medicinali e ne fanno larga distribuzione a quei poveri indigeni che non vedono mai il dottore. Al loro arrivo nei villaggi si ripetono le scene evangeliche quando multitudine languentium faceva ressa attorno al Divin Maestro. Vere turbe di ammalati sono là ad attendere il missionario e non lo lasciano più in pace e vogliono la guarigione. Tutti sono persuasi che le medicine del missionario sono di effetto infallibile! In quest'opera di buon samaritano si distingue particolarmente S. E. Mons.

Marengo, che in fatto di malattie e di medicine ha un'esperienza eccezionale. Dopo la santa Messa, per ore ed ore egli si prodiga a curare i poveretti che fanno ressa attorno alla capanna-episcopio. Per tutti ha la medicina appropriata, per tutti un sorriso e una buona parola. Le Autorità governative del Manipur, riconoscenti per quest'opera umanitaria svolta dai missionari, somministrano liberamente tutti i medicinali che desiderano dicendo loro: «Noi abbiamo la massima fiducia in voi. Siccome i nostri dottori non possono arriccare in quei villaggi, siamo contenti che ci andiate almeno voi e portiate un po' di sollievo a quei poveretti».

35 anni sul Rio Negro

Don Giovanni Marchesi riprende a sfogliare i suoi ricordi di 35 anni fa, quando Don Balzola lo portò con sé a fondare la nuova missione del Rio Negro.

Il primo giorno della nostra vita sul Rio Negro mi appare oggi quasi leggendario. Don Balzola aveva portato in quell'avventura missionaria un cuore che batteva all'unisono con quello di Gesù.

Al mattino ci svegliarono le grida degli indi che si lavavano rumorosamente al fiume e sguazzavano allegri nelle pozze d'acqua. Rizzato l'altare, celebrammo la santa Messa nel silenzio della selva. Vi assisterono i selvaggi con in testa il buon indio Michele. Mi ricordo di aver notato lo scroscio sonoro delle onde del fiume e il respiro profondo della selva; fuse insieme, facevano l'effetto delle canne di un invisibile organo.

E poi ci mettemmo al lavoro, per attrezzare e ammobiliare alla meno peggio la nostra capanna. Dopo un sommario progetto, Don Balzola decise di dividerla in quattro stanzette e di ricavarne al centro un piccolo corridoio che servisse da sala da visita.

Una fitta nuvola di moscerini, implacabili, ci faceva la ronda attorno al viso e ci punzecchiava la pelle. Don Balzola si mostrava indifferente;

gli insetti gli cadevano turgidi di sangue dalla faccia e dalle mani e quando si staccavano gli lasciavano la pelle butterata, coperta tutta di macchioline rosse. Doveva soffrire. Mi disse sorridendo che non ci badava; mi fece coraggio, assicurandomi che i moscerini avrebbero finito presto di molestarci, appena avessimo disboscato tutto il terreno di cinta alla capanna.

Don Balzola, è innegabile, aveva la stoffa del grande missionario: radicava e impiantava la Chiesa in terre nuove. Nella sua vita di lavoro, il suo miglior riposo non era altro che vivere in pericolo di morte per il servizio di Dio. E il suo sguardo era sempre portato verso le anime. Sognava e sospirava le anime.

Al terzo giorno lavorammo all'arredamento della cappella; preparammo anche un piccolo ciborio, che rivestimmo internamente di seta. Al mattino seguente, dopo la celebrazione della Messa, facemmo un po' di adorazione eucaristica. Quindi, con un atto solenne, consacrammo la nuova Missione al Cuore Sacratissimo di Gesù. Compresi che la nostra solitudine era finita. Vicino a noi lavorava Gesù. Gli indi girellavano seri e silenziosi.

Don Balzola riunì tutto il suo personale. Eravamo in tre: lui, Augusto Framarin e il sotto-

sfiorato dalla notte

Ecco un aspetto della dura vita di sacrificio che ai missionari tocca condurre sulle prime linee del fronte di Dio.

Ho presente, come fosse ieri, le due volte in cui l'ala della morte mi ebbe a sfiorare.

Sono un missionario dell'Equatore, della missione di Méndez.

Mi recavo tempo fa a Yaupi per visitare e consolare un confratello rimasto isolato per alcuni mesi. Il viaggio, tra andata e ritorno, dura sei giorni.

Mentre rientravo alla base, il kivarò che mi faceva da guida nel cammino della foresta, incontrò altri suoi amici kivari. Una parola tira l'altra, fatto sta che, per non annoiarmi, mi pregò di proseguire il viaggio; lui mi avrebbe raggiunto.

Andai avanti, in compagnia di un giovane che mi faceva da scorta; ero sicuro di non sbagliare perché

mi tenevo parallelo al grande fiume Upano, di cui udivo lo scroscio sordo e, talvolta, il fruscio lontano delle acque. Ci fu un punto in cui il sentiero si divide in tre direzioni; infilai quella che mi sembrava la più sicura, parallela al fiume, e giunsi in una kivarìa abbandonata; solitudine e silenzio. Gridai disperatamente. Nessuno. In fretta rifeci il cammino percorso, ma imboccai un secondo sentiero che mi portò diritto sulle sponde di un torrente mai visto prima di allora. Dove ero andato a ficcarmi? E il mio kivarò di guida? Ero solo con il giovane. Non avevamo con noi nulla, né cibo né coperte, nemmeno un fiammifero. Tutto il nostro bagaglio era sulle spalle della guida. La notte nella foresta arriva all'improvviso. Ci sdraiammo sotto un albero, mentre ci fasciava il buio, sotto quelle piante arcigne e misteriose. Gli insetti ci tortu-

rarono per tutta la notte. Ogni tanto un brivido mi riempiva di terrore: la tigre. Sapevo che in quelle ore notturne la tigre gira in cerca di preda. E l'indomani? Recitammo il S. Rosario adagio adagio, dolcemente, come bambini spauriti che ricorrono alla protezione della mamma. Al mattino riprendemmo la strada. Ma il digiuno mi aveva stremato. Cammina, cammina. Ogni tanto ci si fermava e si gridava, lanciando un lungo e doloroso grido di richiamo.

Verso le dieci, sentii che le forze mi cedevano. Stavo per crollare. Mi sedetti e dissi al giovane di continuare da solo e di salvarsi. A voce alta, recitammo ancora l'Ave Maria. Poi con uno sforzo supremo gettai un lungo grido, come un'implorazione di aiuto. Un attimo dopo, udii la risposta di un kivarò. Mi parve di riprendere collegamento con la vita. Dopo un po' ce lo vedemmo arri-

scritto. Fissò un concreto programma di esplorazione: si trattava di avvicinare gli indigeni dispersi nella selva vastissima. Don Balzola in questo metteva a profitto la sua lunga esperienza di vita con i Bororo.

Nel giro di una settimana aprimmo una strada che ci collegava con il villaggio indigeno. Michele era l'uomo che ci aiutava; fungeva da interprete quando gruppi di indigeni venivano ad osservarci e a barattare qualche cosa con noi; in più ci insegnava pazientemente la lingua del luogo.

* * *

L'arrivo del missionario sembrava che avesse mitigato le usanze pagane. Ma non c'era da illudersi. Ce ne accorgemmo quando avemmo occasione di notare una insolita attività nella *maloca*; uomini e donne erano affaccendati a preparare alcool di canna, torte di mandioca tostata e grossi pali incavati che, riempiti, nascondevano sotto un tappeto di foglie di banana. Il giorno dopo vedemmo il fiume brulicare di canoe, colme di famiglie intere di indigeni della selva. La *maloca* improvvisamente divenne clamorosa come in un giorno di sagra: un vociò continuo, rotto da risate sonore e dalle musiche dei loro strumenti primitivi.

Verso sera i selvaggi uscirono dalle capanne completamente tatuati, con scintillanti piume in testa, e orecchini, collari, denti di animali, scudo e lancia.

Da un nascondiglio segreto di un vicino affluente

del Rio Negro cavarono fuori un misterioso strumento: il *giurupari*. Alle prime note del suo tam-tam, le donne, che hanno la proibizione di vederlo, scomparvero nelle capanne e gli uomini si accostarono al villaggio.

Ed ecco che all'ultimo rullo del *giurupari* ha inizio la festa. Il *giurupari* viene di nuovo occultato e la gente comincia a rivolgersi festosi complimenti.

Si offrono vicendevolmente torte e focacce e altri doni; e poi iniziano le sbornie. Gli uomini ubriachi danno il via alla danza ritmata dai loro strumenti. Poi si alternano nella danza le donne, mentre gli uomini bevono e tracannano come spugne. Negli intermezzi esplodono urla e risate fragorose. È l'orgia, la diabolica orgia.

Notate che queste orge erano allora assai frequenti, tanto che Mons. Giordano soleva dire che la vita degli indigeni sembrava tutta un'orgia continua.

Don Balzola trepidava: come sarebbe stato possibile strappare gli indigeni da quella vita di peccato? Egli sognava senza tregua la conquista delle anime; aveva segni tagliati sulla misura di Dio. Ma infallibilmente sopravvenivano le delusioni a rompere l'incantesimo dei sogni.

Però nel fondo del suo cuore c'era una gioia che lo rianimava: l'ultima parola (ne era convintissimo) sarebbe stata detta da Dio.

(continua)

Don GIOVANNI MARCHESI
missionario salesiano

vare davanti; gli raccontammo le nostre peripezie; ci offrì un po' di yucca fredda, che a me parve più dolce di uno squisissimo rosolio. Il kivarretto mi spiegò che si trovava lì per caso, perché andava a caccia di selvaggina. La Madonna, ne sono certo, l'aveva guidato sulle nostre piste. Il fanciullo ci accompagnò nella sua kivarria, dove fummo ristorati e accolti benevolmente. Poi ci ricondussero al fiume Upano. Riudii lo scroscio del fiume; mi pareva di risentire una voce amica. Fra me dicevo: «Grazie, o soavissima Mamma celeste!».

★

La seconda avventura fu ancora più sorprendente. Mi ero recato a visitare la Cappella dell'Acho, costruita da poco. Avevamo passato senza nessun incidente il fiume Paute, nonostante che fosse in tempo di massima piena, e dopo tre ore si era giunti alla meta. Trovai tutti i coloni che mi attendevano. Parlai con loro e suggerii alcuni lavori da completare nella cappella. A mezzogiorno mi vollero offrire un pranzo. Verso la fine del desinare, arrivarono dalla sponda op-

posta del rio Upano, chiamata Patuca, due giovani con un invito urgente di andare a visitare una malata grave. I coloni volevano che non mi muovessi, perché il fiume era cresciuto e sarebbe stato rischioso tentare di passarlo. Pensai che se ce l'avevano fatta quei due giovanotti, era presumibile che ci sarei riuscito anch'io; e poi c'era di mezzo un'anima da confortare. Dissi addio ai miei cari coloni e scesi alla riva del fiume. Ci attendeva una zattera. Per la verità, mi parve un po' fragile e piccola. Il fiume scrosciava con un sordo boato di violenza. Mi feci il segno della croce e mi affidai alla Madonna. Appena entrati sul filo della corrente, la spinta fu tale che la zattera si capovolse e noi restammo tuffati in acqua. In quell'istante pensai che mi restavano pochissimi minuti di vita. Misurai di colpo l'estrema gravità della situazione. Immediatamente mi venne il pensiero di aggrapparmi alla zattera capovolta. Eravamo in quattro e tutti e quattro ci trovammo afferrati a quella tavola di salvezza. Rimontammo sulla zattera. Un remo era andato perduto e la zattera, capovolta, navigava con le punte all'ingiù. Uno dei quattro vide che l'affare

si faceva serio; egli sapeva nuotare eccellentemente, ci disse addio, si tuffò nelle onde e a larghe bracciate si portò alla riva. Noi tre si andava alla deriva, in balia della corrente. L'onda era impetuossissima e ci avrebbe trascinati a sfracellarci su una pericolosissima cascata. Dissi ai miei amici: «Qui non c'è che la Madonna che ci possa salvare... Diciamo l'Ave Maria». Eravamo appena arrivati a metà preghiera che la zattera, come fosse stata improvvisamente sospinta da una mano invisibile, si girò su se stessa, uscì dalla corrente e andò a infilarsi in una zona d'acque tranquille.

A me vennero le lacrime a pensare all'infinita delicatezza della Vergine Ausiliatrice. Si udivano, poco oltre, rumorreggiare, con un rombo sonoro, le terribili cascate della morte.

Questa è la nostra umile e povera vita di missionari. Molto spesso ci si trova, come San Paolo: «in pericoli di naufragio, in pericoli delle belve...». È vero però che maternamente ci sorregge l'invisibile presenza della Vergine.

Don LUIGI BOZZA
missionario salesiano

Sotto il manto dell'**AUSILIATRICE**



Risana all'improvviso e perfettamente

Un miracolo di Maria Ausiliatrice mi obbliga a scrivere. Il 28 settembre scorso, verso le ore 13, mia moglie Anna Celeste Zaydin, era morente. Il dott. Martino Vaca, che l'aveva curata durante la malattia, disse che il cuore cedeva e le fece l'ultima iniezione. Tutti erano usciti dalla stanza, ed io mi trovai solo attendendo l'ora fatale.

Allora ebbi un'idea: chiedere la guarigione a Maria Ausiliatrice con due promesse: pubblicare la grazia e fare una novena nella cappella della Pietà, distante quattro chilometri, andando e venendo a piedi. Esattamente mezz'ora dopo aver fatto la mia preghiera e le mie promesse, mia moglie si alza da letto e mi chiede da mangiare.

L'accontentai come un automa che si muove senza darsi conto di ciò che fa, tanto ero rimasto stordito. Chiamato il medico, confermò che era guarita, pur restando assai debole. Erano scomparsi infatti la febbre, la perforazione dell'intestino, l'emorragia e gli altri mali. Il dottor Cortina, che era stato chiamato a consulto, giunse a miracolo avvenuto e appena entrato, esclamò: «E questa l'ammalata?!».

Ancor oggi mia moglie gode di una salute invidiabile. Milioni di grazie a Maria Ausiliatrice!

CRISTOFORO AYONA FERNANDEZ
Sindaco di Almunia de San Juan (Spagna)

Un grosso calcolo si elimina da sé poche ore prima dell'operazione

Ai primi dello scorso marzo una dolorosa colica renale mi annunciava nel rene destro la presenza di un calcolo che all'esame radiografico risultò di proporzioni assai rilevanti. Dopo alcune cure e qualche tempo di tranquillità, una nuova colica e un successivo esame rivelarono che il calcolo si era portato in posizione tale da annullare la funzionalità del rene, per cui si rendeva necessario un intervento. Ricoverato all'ospedale, i dottori notarono non senza meraviglia, date le dimensioni, che il calcolo era avanzato ancora senza provocare coliche e che il rene aveva ripreso a funzionare. Per questo fui dimesso con la prescrizione di altre cure. Dopo un'improvvisa e lunga colica nel dicembre scorso, ritornai all'esame radiografico e si vide che il rene era nuovamente bloccato e la sua condizione molto precaria, per cui l'intervento si rendeva urgente. La notte precedente l'operazione non riuscii a prender sonno. Pregai a lungo la Vergine Ausiliatrice e conclusi con una speciale fervida preghiera a Don Bosco, dopo la quale mi assopii. Ridestatommi ormai all'alba, sentii il bisogno di alzarmi e poco dopo quell'enorme calcolo, che tanto mi aveva fatto

soffrire, mi toglieva spontaneamente l'incomodo. Nel reparto la voce corse in un attimo: infermieri, personale e degenti gridarono al miracolo per la grossezza del calcolo e la tempestività nell'uscire: i dottori stessi non celarono la loro meraviglia. Dopo un mese un esame di controllo ha rivelato che il rene ha ripreso a funzionare «meglio dell'altro e non si direbbe che sia passato un calcolo».

Spero che la mia vita possa essere un perenne grazie alla bontà di Don Bosco e della Vergine Ausiliatrice.

S. Benigno Canavese

SRC. GIACOMO MORGANDO salesiano

Una parrocchia liberata dal colera

Vari casi di colera verificatisi nella parrocchia salesiana di S. Francesco Saverio in Madras (India), preoccuparono i parrocchiani, i quali chiesero che la statua dell'Ausiliatrice venisse portata in processione per le strade della parrocchia, affinché per sua intercessione cessasse il tremendo flagello. Il parroco, avutone il consenso del Vescovo Ausiliare di Madras-Mylapore, portò processionalmente la statua dell'Ausiliatrice per le vie della parrocchia accompagnata

dall'entusiasmo e dalla fede commovente dei cattolici e dei non-cattolici. E nella parrocchia non si ebbe più neppure un caso di colera.

Sac. MANTOVANI ORFEO, *parroco*

L'intervento di Don Bosco fu evidente

Da anni la mia modesta azienda andava male. Per colmo di sventura, a venti metri di distanza, si aprì un'azienda dello stesso genere che mi fece una concorrenza tale da portarmi fatalmente alla rovina. Tentato di disperazione, mi rivolsi a S. Giovanni Bosco, promettendogli di tornare a frequentare la chiesa (prima non ci andavo più perchè non trovavo il tempo) e di inviare il dieci per cento degli utili per i restauri del tempio di Maria Ausiliatrice. Oggi, nel fare il mio primo versamento del dieci per cento, dopo aver pagato i miei debiti, non trovo parole atte a esprimere la mia riconoscenza e commozione per il miracoloso intervento di Don Bosco, che ha fatto prosperare, con i miei affari materiali, anche quelli spirituali.

La Habana (Cuba)

CARLO FERNÁNDEZ GONZÁLEZ

Il potere di S. G. B. è veramente grande

Irriducibile e impenitente fumatore di una media giornaliera di oltre 40 sigarette, una sera, transitando in bicicletta con la sigaretta accesa in mano davanti alla locale Basilica del Redentore, retta dai Salesiani, spinto da una forza interiore irresistibile, supplicai il Santo di farmi smettere il vizio.

Rincasai tranquillamente e, dopo cena, come al solito, accesi la sigaretta. Poco dopo mi coricai, non senza leggere il magnifico Bollettino mensile che mi giunge puntualmente.

Ma la sorpresa l'ebbi il mattino successivo, quando non sentii la solita impellente necessità di fumare, nè successivamente avvertii la nausea o i disturbi tipici di coloro che smettono di fumare anche in forma graduale.

Ora attendo un'altra grazia per mio figlio Antenore.

Appena possibile scioglierò il voto di visitare la Casa Madre.

Bari, via Valdocco n. 22

ENZO e LINA CERVONE

Disoccupato che trova «un impiego eccellente»

Ero rimasto senza lavoro, perchè licenziato dalla ditta nella quale lavoravo da alcuni anni. La disoccupazione aveva portato un grande sconforto in me e nella mia famiglia, non aprendosi alcuna prospettiva di lavoro per il futuro. Fu allora che mio zio coadiutore Salesiano ci consigliò di raccomandarci a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e ai Servi di Dio Salesiani.

Pregammo con fede e, dopo soli tre mesi, la Madonna mi fece ottenere un impiego eccellente. Riconoscenti, ringraziamo di cuore e inviamo un'offerta per la formazione dei futuri missionari.

CONIUGI IMELDA - PIERO AGOSTONI

23 aprile

SOLENNI INIZIO DEL

MESE DI MARIA SS. AUSILIATRICE

Nella Basilica di Maria SS. Ausiliatrice in Torino, vi saranno ogni giorno, *tre solenni funzioni*:

La prima alle 6,30:

S. Messa - breve predica di Don Luigi Zulian, Salesiano - Benedizione eucaristica.

La seconda alle 17:

Canto di una lode sacra - predica di Don Carlo Marchisio, Salesiano - Benedizione.

La terza alle 20,15:

Recita del S. Rosario - predica del Rev.mo Padre Antonio Boffetti, Sacramentino - canto delle Litanie - Benedizione.

Nelle Domeniche e Feste vi sarà la Messa solenne alle 9,30, allietata dalle esecuzioni musicali delle Scuole di canto della Basilica e degli Istituti Salesiani della città. Nel pomeriggio le due funzioni solenni saranno alle 15 e alle 16,30.

* In tutti i giorni feriali e festivi, alle ore 18,30 sarà celebrata la **Messa vespertina**.



Dalle colonne del "Bollettino" vogliamo porgere un anticipato e cordiale benvenuto ai Pellegrini che, da ogni parte d'Italia e dall'Estero, affluiranno in questo anno mariano, a venerare la Madonna di Don Bosco: Immacolata - Ausiliatrice.

È un grande conforto vedere tante anime riconoscenti, ai piedi della Vergine, manifestare il loro grazie per i favori accordati e consacrarsi, insieme con i loro cari, alla dolce protezione del Cuore Immacolato di Maria, Aiuto dei Cristiani.



Per intercessione di S. DOMENICO SAVIO

Lo salva da sicura morte

Mio figlio Bruno di anni 13, colpito da tremendi dolori al capo, fu ricoverato all'ospedale, dove i medici lo dichiararono affetto da un tumore al cervello in forma gravissima. Tentarono di operarlo, ma il fanciullo sempre sveniva e i dottori dovevano interrompere. Furono ore di angoscia, poiché ogni ritardo sarebbe stato fatale. Allora con mia moglie e i miei parenti m'inginocchiai per terra, piansi, pregai e supplicai S. Domenico Savio di salvarlo. Da quel momento i dottori presero una decisione sicura, lo operarono e ora è guarito. La grazia fu completa: un morto risuscitato. Grazie, S. Domenico Savio!

Perrero Rodoretto (Torino)

DESIDERATO BRENSA

Lo scelgono come protettore delle colonie estive

Anche quest'anno siamo liete d'inviare l'offerta promessa all'angelico Domenico Savio, riconoscenti per avere amabilmente assistito le nostre Colonie, susseguitesi in diversi turni e sempre preservate da malattie e da incidenti, nonostante la vivacità propria dei bambini. Pregho venga pubblicata la grazia ad onore del caro Santo che, eletto protettore delle nostre Colonie, da tre anni ci accorda la sua palese protezione.

Vignole Borbera (Alessandria)

SUOR IDA RAVIOLA, F. M. A.

Aveva il marito ridotto agli estremi

Mio marito era stato colpito da una emorragia intestinale gravissima che l'aveva ridotto ad uno stato tale di esaurimento che gli furono amministrati gli ultimi Sacramenti. Con le lacrime agli occhi io supplicai il caro S. Domenico Savio che me lo conservasse in vita. Ed ecco che mio marito cominciò a migliorare ed ora ho la gioia di vederlo guarito. Chiedo medaglie e ricordini per propagare la divozione di questo amabile Santino.

Agrigento

ANGELA ZUPPARDO CONTINO

Dott. Ugo Cerra (Cosenza) dichiara che in occasione della nascita del suo Rosalbino poté toccare con mano che S. D. S. è veramente il Santo delle mamme e delle culle.

Severina Costagli (Firenze) ottenne da S. D. S. la promozione del figlio e aggiunge che da quando tiene in casa l'abito del Santo le pare di aver ritrovato la pace.

Maria Benozzi Del Piano (Torino) dichiara che, alla nascita della sua Fulvia, invocando S. D. S., non ebbe bisogno di alcun intervento chirurgico.

Adele Neri (S. Lazzaro di Savena-Bologna) è riconoscitissima a S. D. S. per la sua visibile protezione su di un fanciullo chiamato al sacerdozio.

Paola Bacchini (Creole di Saccolongo-Padova) ebbe un evidente aiuto da S. D. S. in occasione della nascita della sua ultima figlia e per riconoscenza iscrive i suoi bambini tra gli « Amici di S. Domenico Savio ».

Paola Scovassi (Monbaruzzo-Asti) attribuisce a S. D. S. un notevole miglioramento della sua salute.

Giuseppe Cantoni (Monteromano-Ravenna) rende grazie a S. D. S. che lo guarì da un male alla gamba senza intervento medico.

Lucia Pavia e famiglia (Crivelle Buttigliera-Asti) desidera ringraziare pubblicamente S. D. S. per le numerose grazie concesse a lei e ai suoi cari.

Annamaria Romersa in Avvico (Torino) è grata a S. D. S. per la visibilissima protezione accordatale in un momento critico.

Lina Colombo (Bergamo) ringrazia S. D. S. che ha protetto in modo quasi straordinario la nascita della nipotina Emanuela e incoraggia tutte le mamme in trepida attesa a mettersi sotto la sua protezione.

Il Rev. M. Dupont (Vieux-Leuze-Belgio) dichiara che il bambino Renato Moulart di 2 anni di età in gravi condizioni per bronco-polmonite, guarì all'invocazione di San D. Savio, fatta dal babbo, ex allievo salesiano.

Maria Debernardi (Torino) è riconoscente a S. D. S. per una segnalatissima grazia ricevuta.

Luigina e Michele Macario (Trofarello-Torino) avevano eletto S. Domenico Savio a loro protettore con la promessa di mettere il suo nome al secondogenito e tutto riuscì bene, nonostante le previsioni poco liete.

Felicità Atroldi (Origgio-Varese) ringrazia S. D. S. per l'evidente protezione sulla nascita di tre nipotini e li raccomanda, con i precedenti, alla protezione del caro Santo.

Augusta Zirafa (Chiasso-Como) desidera iscrivere il suo bambino di mesi 5 tra gli « Amici di Domenico Savio », perché il Santo lo protesse fin dalla nascita.

Maria Colbertaldo (Venezia) dichiara che Pierina Gennari di Brendola, paralizzata nella parte destra, ottenne da S. D. S. di riprendere l'uso della gamba.

Anna Bonifacio (Pavia) ebbe da S. D. S. la salute sufficiente per fare un viaggio necessario.

Don Giovanni Maria Mantelli (Udine) ringrazia S. D. S. per un segnalato favore.

Albertina Barale (Pinerolo) è grata a S. D. S. per la protezione accordata al suo bambino Piero ed è in attesa di altre grazie.



Riconoscenti al Venerabile DON MICHELE RUA

Guarisce dopo un anno di paralisi

Già avanzata negli anni, fui colta da paralisi a tutta la parte sinistra. Il medico mi dava per spedita e i miei non avevano più speranza di guarigione. Passai quasi un anno immobilizzata in letto. Un giorno ricordai di avere una reliquia di Don Rua. Me la feci legare al braccio infermo con grande fiducia e pregai. Subito cominciò il miglioramento e con sorpresa del medico e di tutto il paese, sono tornata alle mie faccende di casa. Rendo grazie vivissime a questo potente Servo di Dio e chiedo che sia pubblicata la grazia.

Baragazza (Bologna) MATILDE FIORINI BALDI

*

Angela Rizzo (Rossiglione-Genova) pregando Don Rua ottenne una grazia che le stava molto a cuore e invia un'offerta per la sua beatificazione.

Vittoria Lazzeri (Torino) trovandosi i suoi cari in una difficile e dolorosa situazione, si rivolse con fiducia ai tre Santi Salesiani e al Ven. Don Rua e ottenne la grazia implorata.

Giovanna Chiari e figlia Serafina (San Leo-Pesaro) ringraziano il Ven. Don Michele Rua e il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi per segnalate grazie ricevute, inviano offerta e continuano a invocare la protezione.

Clelia Pavignano (Barazzetto-Biella) è riconoscente a Don Rua per la guarigione del figlio Ezio da un forte esaurimento.

Irene Daniele (Borgaro Torinese) ringrazia Don Rua per il buon esito di una difficile operazione subita dal figlio.

Claudia Bariatti (Torino) attribuisce a Don Rua la grazia di aver superato una grave crisi di cuore.

Diego Peluffo (Segno di Vado Ligure-Savona) invia offerta per la beatificazione di Don Rua, che l'ha guarito da infezioni intestinali, di cui soffriva da diversi mesi.

Margherita Giovanini (Torino) ringrazia Don Rua che l'ha esaudita e invia un'offerta alle Missioni.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice (Altofonte-Palermo) aveva subito un'operazione per infezione suppurata. Dopo due mesi la ferita non si era ancora chiusa. Il dottore proponeva un secondo intervento. La suora con tutte le consorelle si rivolsero al Venerabile Don Rua. Dopo una settimana il medico la dichiarava completamente guarita.

Vittorina De-Quarti (Tromello-Pavia) ringrazia il Ven. Don Rua per avere ottenuto una grazia tanto desiderata e invia offerta per le opere di Don Bosco attendendo altri aiuti.

Suor Anna M. Zanini, direttrice Collegio M. Ausiliatrice di Magdalena del Mar (Perù) il 6 aprile del 1957, anniversario della santa morte del Ven. Don Rua, lo pregò con fervore perchè interponesse la sua potente intercessione per rimuovere un ostacolo che, sebbene esterno, poteva disturbare il buon andamento della casa. Avendo ottenuto la grazia, sente il dovere di pubblicarla.

Maria Giulia Pasteris (Torino) ottenne da M. A., S. G. B. e Don Michele Rua di guarire dalla frattura del braccio destro all'età avanzata di 85 anni, perciò invia offerta per le opere salesiane.

Gigliola Padovani (Sanremo) è riconoscente al Ven. Don Rua per segnalatissime grazie ricevute e per la continua protezione sulla sua famiglia.

L'ISTITUTO SALESIANO

per le Missioni

con sede in TORINO

Eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule: Se trattasi d'un Legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa: «... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)

Per intercessione del Servo di Dio DON FILIPPO RINALDI



L'indomani il professore la trova perfettamente normale

Mi trovavo in Casa di cura, per postumi di una forma specifica, dapprima polmonare e poi intestinale, quando, per un'occlusione all'intestino, venni trasportata d'urgenza all'Ospedale di Novara, mia città di residenza. Ero enormemente gonfiata, tra dolori indicibili, per cui il Primario, per tentare il tentabile, aveva deciso di operarmi.

Alla vigilia dell'operazione, vennero a farmi visita due Suore salesiane, le quali mi portarono un'immagine con la reliquia del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, invitandomi a pregare e ad applicare la reliquia alla parte ammalata.

Così feci. L'effetto fu prodigioso. Dopo parecchie notti insonni, quella notte, per la prima volta, potei riposare e all'indomani, quando venne il Professore per l'ultima visita prima dell'operazione, mi trovò perfettamente normale, per cui meravigliato, sospese l'operazione e dopo qualche giorno mi dimetteva dall'Ospedale.

Un'ex allieva salesiana di Novara

Guarisce perseverando nella preghiera

Da due anni soffrivo disturbi allo stomaco. Ricorsi ai medici, ma non ebbi alcun miglioramento. Ricevendo mensilmente il *Bollettino Salesiano*, lessi che nelle mie stesse condizioni uno era ricorso all'intercessione del Servo di Dio Don Rinaldi. Dopo qualche mese di preghiera ottenni, per la sua intercessione, perfetta guarigione.

Elmas, Fraz. di Cagliari LUIGI MANDAS

Vista questa relazione, si assicura della veridicità della guarigione.

Il parroco Sac. FRANCESCO PIRAS

Al di là delle medicine, la fede

Da anni seguo con amore la lettura del prezioso *Bollettino*, che non tralascio di far leggere e propagandare fra i miei amici e conoscenti. Ne possiedo parecchie annate che ho fatto rilegare e talvolta amo rileggerli e farli leggere ai miei figli. Con questa lettura si è accresciuta

in me la devozione alla Madonna, a S. Giovanni Bosco e, da qualche anno, a Don Filippo Rinaldi, dal quale ho già ricevuto tante grazie. La più recente è la guarigione di uno dei miei figli di anni 14, da anni ammalato e in cura per una disfunzione alla tiroide. Vedendo che con le medicine non guariva, mi sono deciso a fare una novena a Don Rinaldi, novena che ho ripetuto con fede parecchie volte, finché il ragazzo divenne normalissimo e, mentre prima non aveva volontà per lo studio, ora è molto volenteroso, attento, studiosissimo. Restava un gonfiore strano e doloroso sotto la nuca. Una sera pregammo molto Don Rinaldi, applicai al male la sua reliquia e il mattino dopo erano completamente scomparsi il gonfiore, il dolore e il rossore. Continueremo in famiglia la devozione a questo caro Santo.

Palermo

GIUSEPPE ROLLERI

Guarigione di un missionario

Ero affetto da enfisema polmonare che, aggravatosi con bronchite, mi portò sull'orlo della tomba. Non ricevendo alcun vantaggio dalle medicine e dalle cure del medico e dei confratelli, mi rivolsi fiducioso a Don Rinaldi, promettendo che avrei pubblicato la grazia, pregato e lavorato per la sua glorificazione. In poco tempo potei riprendere le mie occupazioni giornaliere e tornare in piena salute.

Puerto Ayacucho (Venezuela)

DON ALFREDO BONVECCHIO, miss. sales.



Maria Mirabella (Colle d'Elsa-Siena) è grata a D. F. R. per un segnalato favore ottenuto.

Cecilia Falanga (Taormina-Messina) è riconoscente per due grazie di D. R., una di ordine temporale e l'altra spirituale.

E. Previtali (S. Nazzaro) avendo bisogno di una grazia urgente, la chiese a D. F. R. e la ottenne. Ora l'ha scelto per suo protettore.

Caterina Rinaldi Mori ringrazia D. F. R. della paterna protezione di cui le fu largo in numerose circostanze critiche.

Famiglia Ferraris (Cerro Tanaro-Asti) è riconoscente a D. F. R. per grazie ricevute.

Maria Grazia Colombo (Casatenovo) ringrazia pubblicamente D. R. per aver potuto, mediante la sua intercessione, realizzare la propria vocazione.

Suor Anna Rodighiero direttrice F. M. A. (Urbignacco) è grata a D. R. per la sensibile protezione accordata al fratello, padre di 5 figli, tanto malandato in salute.

i nostri morti

Salesiani defunti

- Sac. Torquato Tassi** † a Firenze a 76 anni.
Fu parroco stimato e amato per più di quarant'anni a Firenze. Creò la Parrocchia della Sacra Famiglia nella sua struttura materiale — a lui infatti si deve la chiesa della Sacra Famiglia — ma soprattutto nella fisionomia spirituale, facendo della sua parrocchia una delle migliori di Firenze. Fu musicista apprezzato, ma anche della musica si servì per innalzare le anime a Dio: ne sono prova le numerose Messe stampate e i suoi pezzi d'organo. L'ultima malattia, sofferta in amoroso silenzio, fece maggiormente risplendere l'internità della sua vita.
- Sac. Erminio Cher** † ad Alta Gracia (Argentina) a 73 anni.
- Sac. Giovanni Ferdinando Kenny** † a Buenos Aires (Argentina) a 72 anni.
- Sac. Giuseppe Kuk** † a Lubiana (Iugoslavia) a 54 anni.
- Coad. Francesco Bianco Liaveria** † a Ronda (Spagna) a 80 anni.
- Coad. Giovanni Lindner** † a Burghausen a 67 anni.

Cooperatori defunti

S. E. Mons. Michele On Prakhongchit, Vicario Ap. di There in Thailandia.
La Chiesa cattolica e la Famiglia salesiana in Thailandia hanno perduto in lui uno zelante Pastore e un affezionato Cooperatore. Mons. Michele On fu il primo seminarista Thai inviato nel 1927 a compiere i suoi studi al Pontificio Collegio di Propaganda Fide in Roma, dove conobbe e incominciò ad amare Don Bosco e la sua Opera. Divenuto missionario, caldeggiò ovunque la devozione a S. Giovanni Bosco e ne attuò lo spirito mostrandosi sempre, come Direttore del Seminario e come Vescovo, affezionato Cooperatore salesiano; del qual titolo si compiacea dicendosi «Salesiano fuori del convento».

Mons. Luigi Emiliani † a Lugo l'11 febbraio a 74 anni. Sacerdote piissimo, svolse un'attività molteplice e instancabile, coprendo cariche di responsabilità quale membro di varie Commissioni svolgenti benefiche attività nel campo religioso, civile e caritativo. Benemerente particolarmente acquisito nell'Opera delle Vocazioni sacerdotali e nel ministero delle confessioni, nell'esercizio del quale non conobbe riposo. Al lungo e fecondo suo ministero egli seppe dare quell'impronta di serena gioialità che è propria dello spirito di Don Bosco.

Cav. Uff. Cesare Ghietti † a Biella il 6-11-1958 a 83 anni. Nei lunghi anni in cui fu insegnante e direttore didattico trovò il segreto della sua feconda missione educatrice nella fede vissuta. Le sue benemeritenze scolastiche gli furono riconosciute con la medaglia dei Benemeriti della Scuola, ma da saggio educatore si compiacea assai più della benevolenza filiale di cui lo allietarono le generazioni dei suoi scolari. Fu ancora la fede che lo sorresse quando la morte gli rapì il primogenito, soldato a 22 anni, e Dio gli chiese il sacrificio di privarsi anche dell'altro unico figlio, Silvio, chiamandolo alla vita religiosa nella Società Salesiana.

Pietro Calova † a Cavour l'8-11-1958 a 80 anni. Affezionato a Don Bosco e alle sue Opere, fece della sua vita una missione di bene al prossimo, di lavoro, di dedizione ai suoi doveri, e godette di aver dato un figlio a Dio nella Famiglia salesiana.

Baldassare Chisté † il 17-11-1958 a 77 anni. Padre di nove figli, di cui due Sacerdoti salesiani, da dieci anni attendeva la venuta di Don Giulio dalla lontana Australia. Quando lo vide, esclamò: «Ora sono contento di andarmene». E la sua fu la morte del giusto, degna corona di una vita fatta di fede, di generosità e di lavoro.

Cav. Vittorio Valenza † a Rapallo a 87 anni. Apparteneva alla schiera di coloro che conobbero Don Bosco ed ebbero la ventura di godere della sua sapienza educatrice. Godeva grande stima in Genova e in Rapallo, dove creò l'Unione degli ex allievi e donò alla parrocchia un magnifico altare dedicato a S. Giovanni Bosco.

Francesco Vietti † a Frassinello Monf. a 58 anni. Esemplice lavoratore, un'alta forte fibra piemontese, un cuore generoso e aperto ad ogni forma di carità. Parente e amico di Mons. E. Coppo, da lui appreso ad amare e sostenere le Opere salesiane. Ai Salesiani affidò l'educazione dei figli ed ebbe sempre una grande devozione a S. Giovanni Bosco, a cui donò una figlia nell'Istituto delle Figlie di M. A.

Giacomo Stefani a Giavenole di Schio (Vicenza). Tutto dedito alla famiglia e alla Chiesa, visse nell'intensa laboriosità dei campi la sua grande fede in Dio, lieto di avergli

generosamente donato due figli, Giovanni e Alfonso, sacerdoti Salesiani, e una figlia suora nell'Istituto delle Piccole Suore della S. Famiglia, anche se tragiche vicende belliche gliene strappavano altri due.

Filomena Venturini n. Pilati † a Bagnoli di Sopra (Padova) a 83 anni. Mamma di grande fede, trascorse la sua vita in un continuo sacrificio per la famiglia e si stimò onorata di concedere un figlio a S. Giovanni Bosco.

Edvige Contini Dotto, donna di esime virtù cristiane, vissuta per la famiglia e l'apostolato, diede generosamente alle Missioni l'unico figlio e morì offrendo la sua vita per i sacerdoti e per i missionari.

Maria Becchio n. Cravero † a Caramagna P. a 81 anni. Ricca di fede e di spirito di sacrificio, a tutti donava un sorriso e un aiuto. La sua vita devota con Maria Ausiliatrice e a Don Bosco le meritò la gioia di vedere una delle sue figliuole entrare nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Contessa Barco Veglia di Castelletto † a S. Salvatore Monf. a 91 anni. Attiva in pieno il compito di Cooperatrice e di patronessa dell'Oratorio. Purificata da lunga infermità, si spense serenamente, confortata dai Ss. Sacramenti.

Giulia Casamatti ved. Viappiani † a Bibbiano (Reggio E.). Visse una vita veramente cristiana e tutta dedita alla numerosa famiglia, lieta di aver dato al Signore la sua Margherita tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Francesca Casolati † a S. Salvatore Monf. a 86 anni. Fece suo il motto «pregliera e lavoro». Donò un figlio alla Congregazione dei Missionari Saverzani e una figliuola all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fornaro Maria in Ruaro † a Schio il 5-1-58. Madre di quattro figli, spese tutta la sua vita per la famiglia, sempre lavorando e soffrendo. Diede un figlio alla Congregazione Salesiana.

Maria Surdi nata Rognoni † in Acqui a 66 anni. Cooperatrice Salesiana esemplare e generosa, Zelatrice attiva e intelligente, visse con totale dedizione a numerose opere di carità. Manifestò il suo grande amore a Don Bosco particolarmente come Madrina dell'Oratorio, e fu sostenitrice insigne di quest'opera benefica a favore della gioventù.

Altri Cooperatori defunti

Arlian Pietro - Barbero Maria - Barbesino Maria - Begli D. Luigi - Belotti Ettore - Berra Teresa - Berra Tommaso - Bertì Umberto - Bianco Giovanni - Bianini Giovanni - Biscantin Tommaso - Bisio Dotto Emilia - Boca Santina - Bogetti Clemente - Bonino Serafina - Borebilla Candido - Budini dott. Paolo - Burruzzano Angelo - Caligari Assunta - Canaspero Teresa - Cappellaro Pietro - Caselli Adele - Cantonera Maria ved. Sparra - Carretti rag. Giovanni - Civati Giulio - Conterno Teresa - Corbella Livia - Cordero Maria - Costenaro Giocondo - Deon Italia - De Rosa Margherita - Di Domenico Antonio - Dieci Giovanna - Di Marzo Anna Maria - Dinand Felice - Dolci Adele - Domanda Giuseppe - Donini Caterina Mossio - Fabbri Ester - Fazi Daniele - Feltrin Teresa - Ferrocchi Maria Federici - Fignini Alessandro - Floretta Lino - Florina Maria Giovanna - Formento Argentina - Fra Giovanni - Fumagalli Domenico - Galletti Stefano - Gallo Natale - Galluccio Maria - Gamba Francesco - Gerbino Aurora ved. Anfuso - Ghedina Teresa - Gignotti Maria - Joh Maria - Leonardi Maria ved. Paola - Lisa Giacomo - Luzzi Lina - Maccioni Orrù Billino - Malacrida Anselmo - Mandola Santina - Marano Giovanni - Marchetti Adelaide - Marchisio Maria - Masti Gipsa - Meda Giuseppe - Merlo Bianca Guasco - Mignona Salvatore - Minazzi Rocco - Moncada Remigia ved. Pugliesi - Montagna Clotilde - Morganti Carlo - Morosoli Anna - Mottini Gaudenzio - Nacci Giuseppe - Omarini Domenico - Parinello Maria - Patrucco Prospero - Pellegrini Rosa - Pellissari Augusto - Perazzo Rosa - Persico Andrea - Perucco Bico - Pignocco Antonio - Pigoni Luigi - Pittalis Giuliana - Pittau Giusta - Polato dr. Leone - Porta Enrico - Portigliatti Maggiorina - Puliso cav. Francesco - Rasini Ilari Maria - Ratti Sofia - Rage Moretto Teresa - Reggiardo Valentino - Ronzi Cesare - Rossi Celestina - Rossi Germano - Santarelli Augusto - Sardo Francesca - Sartori Maria - Scamuzzi Lucia Cotti - Sette Pomelli Assunta - Slongo Maria - Smaniotto Olga - Spertino Teresa - Spinelli Carmine - Tampone Oronzo - Torchio Marianna - Torchio Vincenzo - Vanoglio Luigia - Vecchiari Previani Maria - Venturini D. Romolo - Verregnassi Sebastiano - Vinciguerra Giuseppe - Zincone Luigi - Zupi Lorenzo.



CROCIATA

Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

Borse da completare

Borsa Maria Ausiliatrice, secondo le intenzioni di *Mambelli Nunziatina* (Forlì) - 1° vers. 14.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, *Don Bosco e Domenico Savio*, secondo le intenzioni di *Avanzi Maria* (Verona) - Tot. 45.000.

Borsa Maria Ausiliatrice (2°) *concedi la salute e la soluzione dei problemi familiari*, a cura di Pia e Giov. Battista Bracaglia (Frosinone) - L. 20.000.

Borsa *Mamma Margherita*, a cura di Giuseppe Cubeta (Messina) - Teresa Giorgetti 500 - Tot. 45.500.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per il bene di tutti i miei cari*, a cura di Prassede Caravaggi (Pavia) - 1° vers. 20.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Caelevalde Adelaide (Pavia) - Tot. 45.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *aiutateci in ogni nostra necessità*, a cura di Amelia Gabbiani (Milano) - Norina Cipollone 1000; Cladini B. 5000; Cresta Francesco 2000; Calligaro Apollani 1200; Colombo Carlo 2000; Montenuzzo Rosa 1500; Pardi Elda 2000 - Tot. 24.700.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, *guardateci e pregate per la salvezza spirituale di tutti*, a cura di Anna Maria Di Cielo (Pisa) - Tot. 40.000.

Borsa Maria Ausiliatrice Christianorum, *in suffragio dei coniugi Degrandi Carlo, Giavario Vittoria e figli*, a cura del figlio Carlo (Alessandria) - Tot. 25.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, *Don G. Piacente, per la pace, la salute e prosperità della famiglia di Clara Harting*, Coop. salesiana (Napoli) - 1° vers. 35.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Maria Maddalena, secondo le intenzioni di *Fracchia Assunta* (Alessandria) - Tot. 30.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e S. G. Bosco, a cura di Garelli Don Giovanni (Pesaro) - Tot. 17.250.

Borsa Miramonti Alfio e Cesare, a cura di Maconati Maria ved. M. (Milano) - 1° vers. 25.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, *Regina delle Missioni, proteggi i miei Morelli ved. Pivanti* (Livorno) - Tot. 45.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *sempre a me presenti*, a cura di Miotto Desolina (Novara) - 1° vers. 15.000.

Borsa Marchese Giulia, Leone e Rosetta, a cura di Alessandro e Cristina Marchese (Genova) - L. 35.000.

Borsa Mater Divinae Gratiae, Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, a cura di C. E. (Alessandria) - N. N. 2000; Cerri Umberto 2000; Bottari Silvia 3800; Vanoli Decio 800; sac. Alc. T'allandini 2000; Fam. Mazzei 1000 - Tot. 32.600.

Borsa Maria Ausiliatrice, *Proteggi la nostra famiglia*, a cura dei coniugi Manfredi (Cuneo) - 1° vers. 10.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *proteggi e difendi la mia famiglia*, a cura di Blatto Giuseppe e Blatto Clelia, N. N. 5000 - Tot. 40.500.

Borsa Madonna di Lourdes, *salvaci*, a cura del dott. Pagnini Carlo (Imperia) - 1° vers. 20.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio della Madre*, a cura di Antonio Palmiro (Potenza) - Tot. 30.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per la continua protezione*, a cura di S. G. (Trapani) - 1° vers. 10.000.

Borsa Maria Ausiliatrice p. g. r. e in suffragio di *Davide e Domenica Scarpulla*, a cura della insegnante Scarpulla Maria Rosa (Caltanissetta) - 1° vers. 44.500.

Borse complete

Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e *Anime del Purgatorio, pregate per noi*, a cura di Caterina Ricoli (Imperia) - L. 51.400; Macchi Felicina ved. Scelsi 3400 - Tot. 54.800.

Borsa P. G. R. dall'Ausiliatrice, *che salvò il nipote ridotto in fin di vita da un investimento automobilistico*, a cura di Bostagno Angela (Imperia) - L. 50.000.

Borsa Leone Caterina, a cura del figlio Giovanni L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *assistete la mia famiglia*, a cura di P. C. (Torino) - L. 50.000.

Borsa Boselli Carina, a cura del fratello Faustino - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio del fratello*, a cura di Graglia Maria - L. 50.000.

Borsa 1° centenario della morte di S. D. Savio, a cura di Liduvina Giacotto e in suffragio di Giacotto Pietro - L. 50.000.

Borsa 1° centenario della Compagnia del SS. Sacramento, a cura di Liduvina Giacotto, in suffragio di Giacotto Pietro - L. 50.000.

Borsa Brescic Tito, a mezzo di Don Aldo Marruccelli (Caltanissetta) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, *protegeteci*, a cura di B. A. M. (Verona) - L. 50.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, *Maria Ausiliatrice e Don Bosco*, a cura di A. F. M. V. L. (Faenza) - L. 52.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. D. Savio, secondo le intenzioni di S. S. Pio XII, a cura di Antonio Donati (Forlì) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio delle anime dei miei genitori, fratelli, sorella e mia*, a cura di N. N. (Ragusa) - L. 50.000.

Borsa Versiglia Mons. Luigi, *alla memoria del Vescovo martire*, a cura di Gino Giuriani ragioniere - L. 50.000.

Borsa Rua Don Michele, *Venerabile*, a cura di C. De Franceschi-Ciani (Udine) - L. 55.000.

Borsa Siddu Giuseppe, a cura di Anna Maria Siddu (Cagliari) - L. 50.000.

Borsa Cuore di Gesù, *confido in voi*, a cura di Lorandi Giulia (Trento) - L. 50.000.

Borsa Colleoni Ursina, *in suffragio*, a cura della madre contessa M. Ant. Colleoni (Roma) - L. 50.000.

Borsa Pioletti Michelangelo *in suffragio*, a cura della madre (Roma) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *per un missionario indigeno in suffragio del padre Cesare* e secondo le intenzioni di Ezio e Cordelia Cattaneo - L. 50.000.

Borsa Maccarrone Nicolò e Vincenza Marraro, *in suffragio dei genitori di Maccarrone Don Giuseppe nel XXV di Sacerdotio*, a cura degli ex allievi di Sicilia - L. 50.000.

Borsa Anzini Don Abbondio (11⁸) - J. G. 30.000 - Tot. 50.250.

Borsa Balla Gabriele, a cura dei genitori - L. 50.000.

(continua)

Biblioteca di ASCETICA E MISTICA

RULLA P. - ALVARO M.

MEDITAZIONI EVANGELICHE con prefazione di S. Em. Carlo Dalmasio Minorette.

- Vol. I. In-16 di pag. viii-386 . . . L. 400
 Vol. II. In-16 di pag. iv-484 . . . L. 500
 Vol. III. In-16 di pag. 476 . . . L. 500
 Vol. IV. In-16 di pag. 456 . . . L. 440

SCHIEBEN M. I.

LE MERAVIGLIE DELLA GRAZIA DIVINA. Versione dal tedesco di una Clarissa del Monastero di Fiesole. Volume in-8 di pagine 462 . . . L. 1500

SCHNEFF SAC. PIETRO

SOLO CON DIO. *Colloqui con Dio di un parroco solitario.* Versione autorizzata dal tedesco di una Clarissa del Monastero di Fiesole.

- Vol. I. - **Cognizione di Dio.** Volume in-8 di pag. 226 . . . L. 250
 Vol. II. - **Vita interiore.** Volume in-8 di pag. 228 . . . L. 250

STUCCHI SAC. PIO CLELIO

MEDITAZIONI per il ritiro mensile. Volume in-8 di pag. 368 . . . L. 800

Volumi vari

AGOSTINO (SANT') AURELIO

VITA CRISTIANA. Pensieri scelti dalle opere genuine di Sant'Agostino e razionalmente distribuiti dal Fr. Antonio Tonna-Barther in VII libri. Traduzione sulla 2ª edizione latina per cura del Sac. Prof. Eugenio Ceria, Salesiano. Volume in-32 di pag. 552, su carta leggerissima, copertina pergamenata . . . L. 800

BERTEGTO DOMENICO, S. D. R.

MARIA NEL DOGMA CATTOLICO. *Trattato di Mariologia.* 2ª edizione riveduta e ampliata. Volume in-8, di pag. 724 . . . L. 2000

BLONDEL M.

PAGINE RELIGIOSE. A cura di P. Yves de Montcheuil. Traduzione di G. Barra e R. Maschio. Volume in-16, di pag. 240 . . . L. 550

BONGIOANNI FAUSTO M.

MORALE DEL «PADRE NOSTRO». *Interpretazione testuale dell'Orazione domenicale.* Volume in-16 di pag. 180 . . . L. 200

CALVI SAC. G. B.

LA VITA INTERIORE E LE SUE SORGENTI. Volume in-32 stampato su carta leg-

gerissima, legatura uso pergamena. Pag. xxiv-410 . . . L. 400

CARMAGNOLA SAC. ALBINO

LETTURE SPIRITUALI PER CIASCUN GIORNO DELL'ANNO adatte specialmente per la gioventù. Volume in-16 di pag. 748 . . . L. 600

CASINI TITO

I GIORNI DEL CILIEGIO. *Ricordi e accordi del tempo pasquale.* 4ª edizione illustrata a colori. Volume in-8 di pag. 244. Legatura cartonata . . . L. 1800

CHIMINELLI PIERO

LA STORIA DELLA PREGHIERA IMMORTALE. *Note di storia intorno al «Pater noster».* Volume in-16 di pag. 204 . . . L. 375

DA KEMPI'S TOMMASO

L'IMITAZIONE DI CRISTO. Traduzione di Onorato Tescari. 3ª edizione. Volume tascabile, stampato su carta sottile, legatura uso pergamena, di pag. xii-350 . . . L. 700
 Legatura in tela, fogli rossi, carta india L. 600
 Legatura in tela, fogli oro, carta india L. 700
 Legatura in pelle, fogli oro, carta india L. 1200

FABER G.

BETLEMME. Considerazioni. Traduzione del Sac. E. Pilla. Volume in-16 di pag. x-604 . . . L. 700

IL PREZIOSO SANGUE. Considerazioni sul prezzo della nostra salvezza. Traduzione del Sac. E. Pilla. Volume in-16 di pag. 338 . . . L. 400

FALLANI GIOVANNI

PALESTINA la terra delle distanze. Volume in-8 grande di pag. 184, con 31 tavole fotografiche a colori. Legatura cartonata . . . L. 2000

FRANCESCO (SAN) DI SALES

IL TEOTIMO ossia TRATTATO DELL'AMOR DI DIO. Traduzione del Sac. Eugenio Ceria. Due volumi tascabili stampati su carta leggera. Legatura in carta uso pergamena. Pag. complessive cv-1144 . . . L. 900

LA FILOTEA ossia INTRODUZIONE ALLA VITA DIVOTA. Nuova traduzione italiana del Sac. Eugenio Ceria. Volume tascabile stampato su carta leggera. Legatura in carta pergamena. Pag. xxiv-536 . . . L. 500

GIULIOTTI DOMENICO

LE DUE LUCI (Santità, poesia). Volume in-16 di pag. 262 . . . L. 250

MAJOCO P. LUIGI, S. I.

SANTO FALLITO. *Psicologia ascetica della santità.* Volume in-8 di pag. 481 . . . L. 1500

BOLLETTINO SALESIANO

Periodico quindicinale delle Opere e Missioni di San Giovanni Bosco

DIREZIONE: VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO - TELEFONO 22-117

★ AL 1° DEL MESE: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

★ AL 15 DEL MESE: per i Dirigenti della PIA UNIONE

SI INVIA GRATUITAMENTE ■ Spedizione in abbonamento postale ■ Gruppo 2°

IMPORTANTE

Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. ★ Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati

un libro
per chi ama
l'arte

DEDA PINI

IL BEATO ANGELICO

Il pittore dell'Umanesimo cristiano

Pagg. 143, con illustrazioni, fotografie e ritratti

L. 600

novità

Strondata dall'aura di leggenda dorata tendente a tarne l'artista che affida unicamente il pennello all'ispirazione divina, i lettori troveranno in questo volume la figura del pittore mistico per eccellenza restituita alla sua umanità, pure nel clima della santità. La vedranno rivivere inquadrata nel mondo del suo tempo: fioritura d'arte e di pensiero, personaggi e costumi, avvenimenti lieti e gravi, burle e tragedie; la vedranno muoversi fra creature che come lui sentono l'impegno severo della vita, e la gioia della bellezza che Dio ha data agli uomini per avvicinarli a sé.

Deda Pini, scrittrice efficace ed elegante, ha saputo insomma, far rivivere nel suo ambiente naturale il pittore dell'Umanesimo cristiano senza nulla concedere alla fantasia, ma tutto cogliendo dai documenti e dalle opere.

per ordinazioni
rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita 176 - TORINO 714 - c. e. p. 2/171

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il NUMERO 2-1355 (TORINO) sotto la denominazione:

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

**DIREZIONE GENERALE
OPERE DI DON BOSCO
TORINO (714)**